

CDU 805.0—73:850

Original scientific paper

Approvato per le stampe il 25 novembre 1980

## Analisi linguistica e stilistica del «Panfilo in antico veneziano» (III)

Smiljka Malinar  
Facoltà di Lettere, Zagreb

Concludiamo le ricerche sulla morfosintassi del «Panfilo in antico veneziano» (per le indagini precedenti si veda *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 43/1977 e XXIII/1978) esaminando, nell'attuale lavoro, la proposizione e il periodo, l'ordine delle parole e l'asseveramento. Sconfiniamo nel dominio delle ricerche lessicali nell'ultimo capitolo, trattando della formazione delle parole.

Proposizione e periodo<sup>344</sup>

1. Proposizioni coordinate<sup>345</sup>

1.1. Proposizioni copulative

La congiunzione delle proposizioni copulative affermative è *e/et* (nel *Pamphilus* *et*, *q ue*, *a t q ue*), delle copulative

<sup>344</sup> Nell'accostare la materia del presente capitolo, facciamo nostre le posizioni di Tekavčić, 1972, II, p. 581: «senza entrare nella complicatissima questione della definizione della proposizione e delle sue possibili divisioni... adottiamo i termini *proposizione* e *periodo* nell'accezione comune nella grammatica italiana, e adottiamo anche la divisione fondamentale delle proposizioni in *indipendenti* e *dipendenti*...» Ciò tuttavia non significa che rinunciamo a meno generici e più attuali riferimenti metodologici, sulla cui collocazione scientifica informano le note e la bibliografia.

La nostra ricerca sarà dedicata principalmente alla proposizione. Per ciò che riguarda le caratteristiche del periodo, delle quali riparleremo

negative e o né, seguita dal morfema negativo *no*<sup>346</sup> (nel testo latino *nec e neque*).<sup>347</sup>

Esempi:

enperçò qe la arte si speça le volontade, e la arte deruinea le ferme citade,  
(Ars animos frangit et firmas diruit urbes)<sup>83</sup>

e le tore si caçe per la arte, e per la arte si ven levado lo grande encargo,  
(Arte cadunt turrets arte levatur honus)<sup>84</sup>

e lo corente pesse si fi preso per arte soto le onde de l'aigua  
(Et piscis liquidis deprehenditur arte sub undis)<sup>85</sup>

È per queste cause, çoè per la arte e per lo servisio  
(Rebus et in multis ars adiuvat officiumque)<sup>87</sup>

E per queste cause, çoè per la arte e per lo servisio poràs tu superclar le manace dela toa amiga ke te contrastà,  
(His poteris superare minas causantis amice)<sup>87</sup>

e quella, la qual era dalo començamento toa enemiga, sarà toa amiga per queste caose.  
(Fiet amica tibi que prius hostis erat)<sup>88</sup>

Et ancora va e frequentea sovençe fiade lo logo, enlo quale ela sole esere e stare,  
(In quibus esse solet loca sepius illa frequenta)<sup>89</sup>

E questa causa, q'eu digo, eu te prego qe tu l(a) receve saviamentre,  
(Hoc tibi quod dico sapiencius acipe posco)<sup>449</sup>

e lasa stare quele cause, le qual no po esere, e cerca quele cause que po esere  
(Mitte quod esse nequid quere quod esse potest)<sup>450</sup>

E Galatea si è lo meu dolore, et è la meesina delo meu dolore,  
(Et Galathea meus dolor et medicina doloris)<sup>583</sup>

e Galatea solamentre me po' enplagare, e dar a mi autorio de sanitade.  
(Hec dare sola potest vulnus opemque michi)<sup>584</sup>

---

remo nei capitoli finali, ci limitiamo a quanto emerge dall'analisi delle proposizioni.

<sup>345</sup> Le coordinate sono funzionalmente equivalenti alla proposizione cui vengono aggiunte (e pertanto non implicano una divisione in costituenti di quest'ultima; cfr. Manoliu Manea, 1974, p. 406).

<sup>346</sup> Il fenomeno della coordinazione negativa verrà illustrato più ampiamente nel capitolo sull'asseveramento.

<sup>347</sup> *Nec e neque* rappresentano un'unità distribuzionale, *né no* due.

*E la pietade de Panfilo — dise la vetrana —  
me constrense a plançere cun dure lagreme,  
(Illius ad lacrimas pietas me flere coegit)<sup>585</sup>*

*E quisti doi descordii se fadiga di e note,  
(Hii duo discordes die nocteque fatigant)<sup>581</sup>*

*e quele cause, le qual desidra l'amore, la paura  
sì l'è deveda.  
(Esse quod optat amor hoc vetat esse timor)<sup>622</sup>*

Più che non l'uso della congiunzione copulativa *sensu proprio*, cioè per collegare proposizioni parzialmente coincidenti<sup>348</sup>, teniamo a segnalarne la profusione in contesti ove non ha alcuna incidenza sul corretto funzionamento sintattico e semantico dell'enunciato, bensì viene utilizzata unicamente come elemento strutturante e/o «espressivo».

Tramitela proliferazione di *e/et* — pleonastico, se interpolato a frasi<sup>349</sup> che non ammettono parziale «sovrapposizione» in base all'identità funzionale (né tantomeno referenziale) dei loro elementi costitutivi (si vedano a tale proposito le sequenze 97—98—99, 583—585, 621—622, 449—450)<sup>350</sup> — viene neutralizzata la successione asindetica (seppure in maniera meccanica ed esteriore), conferendo ai segmenti testuali coinvolti parvenza di continuità e di reciproca implicazione — per lo meno nell'ambito degli effetti collaterali; contemporaneamente, *e/et* in tali contesti, specie all'inizio assoluto di periodo, assume ruolo enfatico e demarcativo, funzionando come formula «d'avvio» e segnale<sup>351</sup> tramite cui ciascuna posizione iniziale di frase viene distinta in maniera univoca e uniforme.

La ricorrenza del fenomeno<sup>352</sup> è pienamente intonata all'epoca, nonché al registro espressivo cui il testo appartiene.

<sup>348</sup> Oltre all'identità di uno o più costituenti di F<sub>1</sub> con uno o più costituenti di F<sub>2</sub>, affinché possa venire realizzata la struttura di coordinazione copulativa, è indispensabile anche la non-coincidenza di F<sub>1</sub> e F<sub>2</sub> relativamente a uno o più costituenti; (è sufficiente tuttavia la differenza di un solo tratto semantico).

Nella struttura superficiale compare infatti uno solo dei membri identici, mentre il coordinatore — che sostituisce e simboleggia il membro coincidente soppresso (ad es. *Maria parla e sorride* è risultato di *Maria parla e Maria sorride*) — viene posto tra membri omofunzionali ma semanticamente differenziati.

<sup>349</sup> Equivale al termine *proposizione* usato in precedenza.

<sup>350</sup> Tuttavia, tra le varie occorrenze di *arte* negli es. 83, 48, 85, 87 (e 97) sussiste il rapporto di identità attanziale.

<sup>351</sup> Che si tratti di elemento privo di valore semantico preciso, è comprovato dalla sua intercambiabilità con *mai* e *qe* (cfr., più avanti, i capitoli 1.2 e 3.4.).

<sup>352</sup> Dei numerosi contributi che ne trattano, ci limitiamo a segnalarne due relativamente recenti: Alisova, 1967, e Dardano, 1969. Quest'ul-

Peraltro, anche nei versi latini si osserva una notevole presenza della congiunzione copulativa pleonastica. L'estensione di *e/et* nel PV appare allora quale applicazione — portata all'estremo — di schemi formali suggeriti dal modello latino (dove spesso la forma metrica imponeva il ricorso a elementi fonetici d'appoggio<sup>353</sup>).

Tuttavia, per il testo volgare è probabile la simultanea azione di «congegni» formali offerti da modelli di scrittura più prestigiosi (dei quali il *Pamphilus*, sebbene presente in maniera più immediata e tangibile non per questo riveste un ruolo decisivo) e di consuetudini espressive che risentono del trapasso relativamente recente del volgare da linguaggio esclusivo della comunicazione orale a strumento dell'espressione scritta e letteraria.

Piuttosto rari nel *Panfilo* sono gli esempi di costrutto paraipotattico:

*con çò sea caosa k'eu speiro aotorio de sanità, né  
quela, çoè Galathea, no me darà medecena.  
(Spero salutis opem nec medicina dabit)<sup>6</sup>*

*e se tu çuganto me daràs parolete, et eu çugando  
parolete te rendrai.  
(Verbula si dederis ludendo verbula redam)<sup>221</sup>*

*e quando eu son stanca q'eu tago, et ela me somonise  
q'eu dibia parlare.  
(Fessa que si taceo me monet ipsa loqui)<sup>514</sup>*

e dell'affine ad esso, anche quanto a provenienza,<sup>354</sup> impiego della congiunzione coordinativa invece della subordinativa (consecutiva):

*Mai mò sì vignirà tosto me pare e mea mare dala glesia,  
(Sed modo de templo venient uterque parentes)<sup>241</sup>*

*et, açò k'ili no me dibia cridare né caosonare  
de alguna causa, el me covien andar a casa;  
(Et michi ne causer convenit ire domum)<sup>242</sup>*

timo autore rileva la tendenza all'estensione del polisindeto quale «stilema» caratteristico della «prosa media» del tempo (cfr. pp. 75-76, 231) della quale il *Panfilo* indubbiamente condivide alcune caratteristiche.

Peraltro, anche un rapido esame dei testi in prosa duecenteschi — condotto, ad es., su Wartburg, 1928, e Segre-Marti 1959 — conferma l'onnipresenza del fenomeno, soprattutto nella meno consapevole e controllata prosa anonima.

<sup>353</sup> Ad es. nei vv. 102: *Et iuvenum mentes hec in amore  
movent, e 426: Et sic tuta meo res erit ingenio.*

<sup>354</sup> Cfr., Tosi, 1935, pp. 42-58.

et ancancora eu son dona e consaipievole de tuti li soi fati,  
(Insuper ipsa sui sum dux et consia facti)<sup>309</sup>  
e quela, çoè Galathea si fai tute le soi cause per li mei consigli;  
(Et facit illa meis omnia consiliis)<sup>310</sup>

Lo spunto immediato è offerto dal testo latino.

Un altro modulo di derivazione biblica, l'uso di *e* con valore avversativo (*ma*), è alquanto più frequente:

Eu disi no grande cause, *et* a mi misero par ele tropo grande,  
(Dixi non magna misero michi magna videntur)<sup>311</sup>

Et eu cerco e damando porto *e* nolo posso trovare;  
(Et portum quero nec reperire queo)<sup>150</sup>

E se tu me conseiaràs ben de questa causa, tu ne poràs aver grand aonore, *e* se tu faràs autramentre, tu ne porà[s] aver grande pecca[do].  
(Hinc decus et magnum crimen abere potes)<sup>606</sup>

Quanto al morfema *sì*, congiuntivo, e demarcativo (ove introduce una frase principale preceduta da una secondaria),<sup>355</sup> l'impossibilità di discernere nella varietà delle apparizioni, e assenze, di tale elemento nel PV qualsiasi criterio che non sia quello dell'anteposizione «ad ogni verbo della proposizione principale... preceduto da più parole»,<sup>356</sup> indica la sua completa desemantizzazione e riduzione a mera presenza convenzionale (caratteristica che si ritrova anche in altri testi settentrionali dell'epoca).

<sup>355</sup> Si veda a proposito Rohlf, 1969, III, pp. 165-166, Tekavčić, 1972, II, pp. 591-592, Lomazzi, 1972, pp. 136-137, Tosi, 1935, pp. 47-57. (Per il francese antico cfr. Foulet, 1930, pp. 300-303).

<sup>356</sup> Rohlf, 1969, III, pp. 166. Ci limitiamo a segnalare alcuni casi:  
E la fidança, k'ela à en la soa beleça,  
sì la fai aver grandi anemi<sup>57</sup>

veçando elo lo bon conpraore *sì* ie desmostra le cause<sup>78</sup>...

e chascun amore, lo qual non è pasudo, çoè saciado  
de çoği e de solaci, *sì* è debele et enfermo<sup>260</sup>

Domenedeu *sì* perve' e dona a noi tute le cause<sup>271</sup>

E la rea nomenança *sì* crese tosto per piçola causa...<sup>293</sup>

e questa causa *sì* serà plui bela...<sup>404</sup>

rimandando, per ulteriori prove, agli esempi citati a illustrazione di altri temi, i quali, tuttavia, offrono un campionario abbastanza rappresentativo dei vari impieghi e mancate occorrenze di *sì*.

### 1.1.2. Proposizioni avversative.

La congiunzione è *mai*, spesso rafforzata mediante *(en)permordeçò* ed *enperçò* (*anperçò*) — in corrispondenza con *sed*, ossia *sed tamen* del testo latino.<sup>357</sup>

#### Esempi:

(Et eu asaçai et ài asaça sovence fiade de tuor via quisti pensieri delo mieu core)<sup>59</sup>  
*mai* vogliando eu contrastar al'amore, ello, çoè l'amore, sovence fiade maiormente me abrasà.  
 (Sepius obstanti tunc magis arsit amor)<sup>60</sup>

Eu sofrirai solamente questa causa, *mai* tu niente plui no ge açonçeràs,  
 (Hoc solum paciar sed tu nil amplius addas)<sup>239</sup>

*mai* saipie en verità ke a nesun'altra persona del mondo no l'consentirave se no a ti.  
 (Nam cuiquam sine te talia non paterer)<sup>240</sup>

*Mai* mò<sup>358</sup> sì vignirà tosto me pare e mea mare dala glesia.  
 (Sed modo de templo venient uterque parentes)<sup>241</sup>

(E quamvisdeu q'eu sea besognevole, eu ài vergonça de contar tante caose quante me besogna)<sup>322</sup>

*Mai* sapie q'eu avi molte riqeçe, domentre q'eu fui çovencela,  
 (Divicias multas abui dum floruit etas)<sup>323</sup>

*mai* mò, quela abundança sì è desomentida, ondeperqué eu ài bisogno de plusor cause,  
 (Copia discessit pluribus indigeo)<sup>324</sup>

(e la mea arte e la mea fadiga no fai a mi neguna utilidade),<sup>325</sup>  
*mai* se tu senti li nostri aiutori tornai a pro a ti,  
 (Si modo nostra tibi prodesse iuvamina sentis)<sup>327</sup>

<sup>357</sup> Tuttavia, se assumiamo con Crisari, Parisi, Puglielli (1971, pp. 127-128) che *enpermordeçò* ed *enperçò* sono congiunzioni concessive anaforiche — al pari di *con çò sea causa che e quamvisdomenedeo che* assegnano a un Nom + F il ruolo di causa "del non verificarsi di P" (per i simboli, v. ibid., p. 117, inclusa la n. 2), con in più il componente ANAFORA (che interviene poiché Nom + F non è espresso, bensì viene fatto riferimento a un'espressione precedente), riflessa nell'elemento Pron. — *çò* — della congiunzione — allora le frasi introdotte da *mai* + *enpermordeçò/enperçò* saranno delle frasi concessive, dove *mai*, funzionalmente superfluo, ha ruolo meramente «strutturante» ed enfatico. (Nello stesso gruppo rientra l'es. 237 dove *mai*, pleonastico, precede la congiunzione concessiva — non-anaforica — *con çò sea causa qe.*)

<sup>358</sup> A differenza da alcuni altri testi settentrionali (ad es. i DC; nel *Panfilo* non si registrano occorrenze di *mò* in funzione di coordinatore avversativo.

e quelui sî è tropo rico, *mai permordeçò* elo non demena  
koperbia dele soi rîçeçe,  
(Est nimium locuplex set non tamen inde superbit)<sup>361</sup>

Eu.disi et ài dita la mea volontade — dise la vetrana —,  
*mai enperçò* Dieu lo sa, q'elo no me n'pregà,  
(Velle meum dixi sed non tamen ipse rogavit)<sup>365</sup>

(Et en cotal misura lo pesse sî se perceve delo  
retort amo, pur quand el è preso)<sup>763</sup>  
*mai* la veçada ausela sî se ada e ve' lo laço,  
avanti q'ela se lasse prendere; *mai* eu no saupi  
così veder lo meu engano — dise Galatea —.  
(Avis umana cauta videt laqueos)<sup>764</sup>

La tendenza alla generalizzazione del legame sintattico espresso mediante congiunzione — rispetto alla prevalente coordinazione asindetica nel *PL* — si manifesta anche nell'ambito delle proposizioni avversative, provocando notevoli divergenze strutturali tra il volgarizzamento e l'originale latino.<sup>359</sup>

Le modifiche rispetto al modello sono essenzialmente di due tipi: l'aggiunta o l'inserimento della sola congiunzione avversativa (cfr. vv. 60, 324, 327, 764)<sup>360</sup> oppure, meno frequentemente, l'aggiunta del coordinatore avversativo seguito da un verbo o da *SV S Avv.* (si tratta per lo più di formule d'avvio di stampo biblico — *mai saipe, mai saipe en veritade* — in funzione di sottolineatura enfatica), con la conseguente trasformazione del secondo membro della giustapposizione in completiva oggettiva (ess. 240, 323, 701; nel v. 764 si tratta di aumento esplicativo che, contemporaneamente, fissa l'*exemplum* alla realtà dell'intreccio).

Nel maggior numero di esempi ne conseguono differenze meramente formali: per mezzo della congiunzione viene contrassegnato esplicitamente il rapporto avversativo già contenuto nelle frasi giustapposte del testo latino. Nel *Panfilo*, oltre all'abbinamento contestuale di frasi contenenti *SN* o *SV* i cui tratti semantici vicendevolmente si escludono o annullano, compare un elemento di relazione, «specializzato» per l'espressione di tale rapporto.<sup>361</sup>

<sup>359</sup> Le concordanze sono, tuttavia, più numerose che non trattandosi di frasi copulative, poiché un terzo circa delle avversative esplicitate del *Panfilo* corrispondono a frasi di identico tipo nel *Pamphilus*.

<sup>360</sup> Inoltre nei vv. 141, 148, 171, 185, 252, 291, 324, 327, 423, 575, 654, 716, 717, 764, 777, ecc., ovviamente non riportati nella parte esemplificativa.

<sup>361</sup> La cui *lexical entry* è composta da tratti semantici che nel loro insieme esprimono opposizione tra due termini.

Non sono tuttavia infrequenti le occorrenze di *mai* pleonastico,<sup>362</sup> (che si riscontrano già nel testo latino), ove esso, privo di addentellati semantici col contesto, funziona — analogamente a *e/et* — quale elemento di coesione tra membri di più ampi segmenti testuali, nonché come segnale ritmico, demarcativo nei confronti di unità sintattiche minori; (ed è pertanto sostituibile con la congiunzione copulativa pleonastica).<sup>363</sup>

### 1.1.3. Proposizioni sostitutive.

#### Congiunzioni:

PV

*mai*<sub>52, 112, 356, 492</sub>  
312, 437; 644, 749

*anci*<sub>227</sub>

*avanti*<sub>14, 15</sub>

*enanti*<sub>109, 478</sub>

PL

sed, set,

Ø

sed

Ø.

#### Esempi:

(Né a mi non è, çoè eu non ài, grande rikeçe né grand aonor né grand abundança de cause)  
(Nec michi sunt dotes decus ingens copia grandis)<sub>51</sub>  
*mai* quela causa, k'eu posso avere, eu la damando con la mea fadiga.

(Sed quod habere queo quero labore meo)<sub>52</sub>

(et en cotal misura lo mieu dolore no m'è aleviado per lo conseio de madona Venus.)  
(Conscilio Veneris michi non dolor aleviatur)<sub>145</sub>  
*mai* lo amore s' regna e sovrastà en lo mieu tristo peito.  
(Set meus in tristi pectore regnat amor)<sub>146</sub>

(k'eu no digo queste parole a ti con fraude né con ençeugno; Non loquor ista tibi fraude vel ingenio)<sub>198</sub>

*enanti* digo eu en veritade ke nesuna dona no perman en questo mondo, la qual sea a mi plui plasentera de ti,  
(Hoc manet in mundo te non mihi gracios ulla)<sub>199</sub>

Madona Galatea — dise Panfilo —, tu no desti mò a mi piçola causa, *anci* me desti tu et asme dad grande done,  
(Non mihi parva modo sed munera magna dedisti)<sub>227</sub>

<sup>362</sup> Ad es. in 151, 237, 240, 241, 569, 630, 701, 762. Nel v. 241 (v. esemplificazione) si può parlare tuttavia di contrapposizione a livello transfrastico, dove *mai* segna il trapasso tra due motivi fabulari contrastanti.

<sup>363</sup> Peraltro, nei vv. 237 e 704 *enpermordeçò* (corrispondente a t a m e n) viene preceduto da *et* (PL Ø).



ké le fraudose arme dela luxuria, çoè delo amo[re],  
no à levesel encargo, *avanti* lo à molto grand[e].  
(Non leve pondus abent violenta cupidinis arma)<sup>415</sup>

(Mai enermoderçò tu non començaràs a parlar da  
questa rasone,  
Non tamen incipias hac racione loqui)<sup>436</sup>  
*mai* enprimeramente, asaça Panfilo sovençe fiade  
con molto volçemento,  
(Illum sepe prius multo volumine tempta)<sup>437</sup>

(Mai eu me dubito qe tu crede descaçar lievementre  
le cause le qual tu ame,  
Set reor hoc quod amas leviter depelere credis)<sup>643</sup>  
*mai* de questi departimenti la cruel morte serà  
fine d'entrambi dui.  
(Huius disidii mors fera finis erit)<sup>644</sup>

Qualora il coordinatore è realizzato come *mai*, la negazione del primo termine risulta il solo elemento che distingue formalmente le frasi sostitutive dalle avversative.<sup>364</sup> Nel v. 643 la negazione è lessicalizzata, cioè il componente [+ NEG] è incorporato nel semantema del verbo (*dubitar*).

Le congiunzioni *anci*, *avanti*, *enanti*, che si differenziano da *mai* in base al componente [+ ENFASI],<sup>365</sup> appaiono legate a contesti dove i membri dell'opposizione sono antonimi:<sup>366</sup>  
... *no digo*. ... *con fraudo né con ençegno*<sup>198</sup> ... *digo eu en veritade*<sup>199</sup>; ... *no desti picola causa* ... *desti grande done*<sup>227</sup>; ... *no à levesel encargo* ... *lo à molto grande*<sup>415</sup>; ... *no darà* ... *dì u mele* ... *note quieta*<sup>477</sup> ... *sempre contorba* ...<sup>478</sup>. I termini che non vengono contrapposti in relazione a una qualità comune sono collegati per mezzo di *mai*.<sup>367</sup>

L'estensione del legame mediante congiunzione avviene nel modo già rilevato illustrando le frasi copulative e avver-

<sup>364</sup> Le sostitutive non esprimono la mera opposizione dei contrari, bensì la soppressione di un termine e la sua sostituzione tramite un altro. Tuttavia nel v. 240 (v. il capitolo precedente) la negazione non è distintiva. (Esempi analoghi nella moderna lingua standard sono riportati in Tekavčić, 1972, II, pp. 594—595.)

<sup>365</sup> Nel v. 749 compare *sì* in funzione di aggiunta intensificante a *mai*:

et enpermordeçò, o Panfilo, questo fato fo no  
cognosudo a mi, *mai sì* ala vetrana;

Per altri esempi del *sì* avversativo e sostitutivo, v. Rohlf's, 1969, III, p. 170.

<sup>366</sup> Rappresentato mediante uno schema:

Coord → *anci*, *avanti/enanti* /A(+x) — A(—x)/

<sup>367</sup> Il che significa che la composizione lessicale dei termini contrapposti condiziona la struttura morfofonemica del coordinatore.

sative: tramite l'inserimento del coordinatore (ess. 312, 366, 437, 460, 478, 749) o aggiungendo Coord + F (nel v. 119, dove F ricalca la formula scritturale *amen dico vobis* nonché in 415 — con effetto di simmetria formale e di massima trasparenza, o piuttosto, ridondanza semantica, dell'enunciato.

#### 1.1.4. Proposizioni alternative.<sup>368</sup>

Congiunzioni:

PV	PL
	a u t <sup>65</sup> , 612, 708
ào	ve l <sup>403</sup> 369 a n <sup>376</sup> , 383, 505
O <sup>652</sup>	a u t <sup>370</sup>

Esempi:

(Et ancora va e frequentea sovençe fiade lo logo,  
en lo quale ela sole esere e stare,  
In quibus esse solet loca sepius illa frequenta)<sup>368</sup>  
ào se tu poi paser ela, çoè solaçarla, pàsila e  
solàçala con beli çogi,  
(Sive<sup>371</sup> potes pulcris pascere pasce iocis)<sup>100</sup>

et a quisti mei amisi parla tu enprimamente, ào tu ào Panfilo;  
(Hos prius aloquere vel tu vel Panfilus ille)<sup>403</sup>

Mai tu no poi cognoscere per queste cause, se  
Galatea m'ama ào no?  
(Noscere none potes hec si me diligit an non)<sup>505</sup>

(... no sai qi è de fora qe move mò la nostra porta?  
Ve modo nesio quis vir fortiter ostia movit)<sup>651</sup>  
O elo fo vento o elo fo omo, ...  
(Vir fuit aut ventus ...)<sup>652</sup>

<sup>368</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II, pp. 589, 597—598.

<sup>369</sup> Forma selezionata dal componente [+ INT]

<sup>370</sup> È la sola congiunzione alternativa latina che si continua nei volgari italiani (nonché nella maggioranza delle altre lingue romanze; cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 589). Nel volgare, pertanto (per lo meno inizialmente) viene a mancare il presupposto fondamentale affinché la presenza o meno nella struttura della frase di un avverbio proposizionale (*Phrasal Adverb*) possa incidere sulla forma del coordinatore, come avviene in latino (cfr. la nota precedente).

<sup>371</sup> In latino, la congiunzione alternativa è morfologicamente incorporata in quella ipotetica.

aò eu per la rason dreta franco serai e sença peccado,  
aò eu sera(i) reu.  
(Aut modo sim liber aut racione reus)<sup>706</sup>

La duplice riscrittura del coordinatore nei vv. 407 e 706 (nonché in 65, 66 e 612) concorda coll'identico fenomeno nel testo latino. Nei vv. 652 e 376 è autonoma rispetto al modello.

### 1.1.5. Proposizioni conclusive.

La congiunzione è (*a*)*donca*,<sup>372</sup> che subentra regolarmente a ergo.

#### Esempi:

e s'elo non è verità, k'ela sea plu bela,  
*donca*<sup>373</sup> me engana l'amore.  
(Aut me falit amor omnibus aut super est)<sup>40</sup>

(enperçò ke li luogi soli sì nuose e sì nase de çò rea fama  
e rea nomenança al'omo et ala femena,  
Nam loca sola nocent mala fama nascitur inde)<sup>225</sup>  
*adonca* parlarai eu plui seguramente a ti — dise Galathea —,  
vegandone la visinanca k'è en rescoso.  
(Tulcius ergo loquar plebe vidente tibi)<sup>226</sup>

(E negun lavorero né niguna fadiga torna a pro  
in questo mondo sença Domenedieu;  
Proficit absque Deo nulus in orbe labor)<sup>272</sup>  
*adonca* Domenedieu sea guardian e reçeore de mi e dele me ovre.  
(Sit Deus ergo mei custos rectorque laboris)<sup>273</sup>

(E piçola caoson sì nuose en amore.  
E o savi' homo sì sciva le cause nosevele.  
Causa pusilla nocet, sapiensque nocencia vitat)<sup>279</sup>  
*Adonca* — dise Panfilo —, conviene andar a noi per altra via:  
(Ergo nos aliam convenit ire viam)<sup>280</sup>

E con çò sea causa qe la flama d'amore soa danare,  
*adonca* ve preg eu qe voi perdonà a voi,  
(Ledere flama solet precor ergo parcite vobis)<sup>589</sup>

<sup>372</sup> Forma latineggiante, foggjata sul modello di *unquam, nunquam* (cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 599; Rohlfs 1969, III, p. 285).

<sup>373</sup> Riteniamo, contrariamente a Rohlfs che anche in questo esempio *donca* abbia valore conclusivo, e non temporale (cfr. 1969, III, p. 285). La frase documenta «un uso sintattico che a prima vista parrebbe vicino alla paraipotassi» (Segre, 1963, p. 188) ma che in effetti rappresenta l'applicazione di uno schema correlativo, di provenienza retorica (cfr., ibid., pp. 185-188). Dello stesso tipo è il v. 589, riportato più avanti.

Le modifiche apportate alla forma sintattica del modello — la trasformazione di due frasi alternative correlative in periodo ipotetico negativo nel v. 40, l'aggiunta di una congiunzione causale pleonastica nell'es. 589 — non esorbitano dall'ambito dei rapporti logici dei quali le frasi conclusive non rappresentano che una tra le configurazioni, ossia elaborazioni verbali, possibili.

Nel v. 40, ambedue gli enunciati, il latino e il volgare, esprimono il medesimo rapporto, di esclusione reciproca: *o A o B* equivale infatti a *Se A non B*. Le frasi causali e le conclusive realizzano l'identico schema logico sottostante: *A determina B o A premessa di B*.<sup>374</sup>

Nel testo ricorrono anche esempi sporadici di frasi conclusive analogiche,<sup>375</sup> introdotte da *cusì* (285, 421, 541) e *per la qual causa* (nel *PL Ø* e *quoque*):

(Grande peccado e felonìa è, quando un rico homo engana un povro;  
Est selus immensum si dives falit egenum)<sup>529</sup>  
*per la qual (causa)*, si eu te enganase, a mi no serave nisuna gloria.  
(Te quoque si falo gloria nula michi)<sup>530</sup>

(et an lo mare dà sovençe fiade de grande paure  
et enpermordeçò non <da> nìgun perìgolo.  
Dat mare sepe metus nulla pericla tamen)<sup>540</sup>

E *cusì* quele cause, lequal tu me promete et às  
me prometude, eu le meto ala ventura,  
(Que promisisti fortune munera mando)<sup>541</sup>

<sup>374</sup> Da tale punto di vista andrebbe riesaminata ed eventualmente riimpostata la concezione tradizionale che vuole le conclusive incluse tra le frasi coordinate. Per M. Mancas (1967, p. 109) le conclusive possiedono «un très petit degré d'indépendance étant donné que l'une représente la conclusion de l'autre», (ma già le aversative sono meno indipendenti delle copulative e delle alternative («disjonctives»). «De ce point de vue le conclusives se trouvent à la limite entre la coordination et la subordination» (ibid.)

Per Crisari, Parisi, Puglielli (1971, pp. 125-126) un relatore conclusivo come *quindi* rappresenta «un intero complemento, cioè una realizzazione dell'intera formula (C → Rel + SN (con la sola particolarità che SN è anaforizzato)» e pertanto in *Piove quindi non esco* si hanno due frasi, mentre in *Non esco perché piove*, dove perché «realizza solo il Rel. della formula Rel + SN», si tratta di una sola frase. (Per i simboli di riscrittura cfr. ibid., p. 117, inclusa la nota 2).

<sup>375</sup> A differenza delle conclusive dirette, introdotte mediante *adonca*, che sono dedotte da una sola premessa, le conclusive analogiche implicano due premesse, cioè realizzano lo schema logico:

M è P.  
S è simile a M

S è P

2. Proposizioni subordinate.<sup>376</sup>

2.1. Proposizioni complete.<sup>377</sup>

2.1.1. Proposizioni soggettive.

Il complementatore *qe/ke* subentra a *quod* (e a  $\emptyset$ ) del *PL*, ove il *SV* della proposizione reggente è caratterizzato dai tratti [+ REALE] [+ OGGETTIVO] (*el fi dito et è veritade*<sup>39</sup>, *el fi dito et eu lo confesso ben*<sup>47</sup>, *el fi dito et è ben veritade*<sup>49</sup>), si sostituisce a *ut* (nonché a  $\emptyset$ ) in dipendenza di verbi e di perifrasi verbali che possiedono i tratti [— REALE], [— OGGETTIVO] (*elo se coviene et è onore*<sup>215</sup>, *elo coviene e plaseme*<sup>405</sup>, *elo no se coviene*<sup>717</sup>).<sup>378</sup>

I verbi appartenenti al primo gruppo selezionano nella frase subordinata l'indicativo, quelli del secondo gruppo si associano al congiuntivo:

Q'el fi dito, et è veritade, *ke* quela, çoè Galathea,  
è pluì bela de tute le soi visine,  
(Fertur vicinis formosior omnibus illa)<sup>39</sup>

e s'elo non è verità, *k'ela* sea<sup>379</sup> pluì bela, donca me engana l'amore.  
(Aut me falit amor omnibus aut super est.)<sup>40</sup>

E fi dito, et è ben veritade, *k'ella* è pluì rica de mi,  
(Fertur et est verum quod me sit dicior illa)<sup>49</sup>

Elo se coviene et è onore *qe* tu debie dare<sup>380</sup>  
resposione a quili *qe* te demanda,  
(Convenit et honor est ut det responsa petenti)<sup>215</sup>

<sup>376</sup> La caratterizzazione delle frasi subordinate è implicita nella definizione delle coordinate riportata a p.

<sup>377</sup> Cfr. Puglielli, 1970, pp. 79—114. Qui tratteremo solo delle cosiddette soggettive e oggettive (cioè frasi inserite rispettivamente nella struttura di un SN soggetto e di SN oggetto) i soli tipi di complete ricorrenti nel PV in forma esplicita. (Per le complete implicite si veda il capitolo sull'infinito in SRAZ 47/1978, pp.

Per la rappresentazione dell'indicatore sintagmatico dei due tipi di complete qui illustrate, rimandiamo a Puglielli, 1970, pp. 87—90 (frasi complementi di SN oggetto) e p. 93 (frasi complementi di SN soggetto).

<sup>378</sup> Il v. 230 è deviante rispetto a tale «norma» (sono trasgredite le regole di selezione contestuale).

<sup>379</sup> Si osserva che l'apparizione del congiuntivo nella soggettiva è concomitante con l'inserimento di questa in una frase ipotetica e con la negazione del SV reggente.

<sup>380</sup> Per la forma perifrastica del congiuntivo qui esemplificata si veda Ageno, 1954, pp. 439—451 (nonché la puntata precedente del nostro lavoro, SRAZ XXIII/1978, pp.

Et è usada causa *qe* de dolce arbore dibia caçer dolçe fruito,  
(Arbore de dulci dulcia poma cadunt)<sup>350</sup>

Mai enpermordeçò elo no se coviene *qe* granda ira  
dibia permagnire dantre doi amanti,  
(Tam gravis ira duos non convenit inter amantes)<sup>717</sup>

Elo no coviene a negun savi' omo *qe* se dibia grandementre  
doler d'alguna] causa,  
(Ut graviter doleat non pertinet ad sapientem)<sup>769</sup>

Il collegamento sindetico viene esteso nel *Panfilo* tramite l'aggiunta di morfemi di relazione e di frasi reggenti (e il conseguente ristrutturamento della compagine sintattica dell'originale): si vedano soprattutto i vv. 39—40 — col risultato di parallelismo parziale dei due enunciati — nonché i vv. 350 e 717.

### 2.1.2. Proposizioni oggettive.

Il complementatore, *qe/ke*, subentra alle congiunzioni latine *quod* (vv. 123, 553) e *ut*<sup>381</sup> (vv. 328, 579) — la prima introduce frasi dichiarative col verbo all'indicativo,<sup>382</sup> la seconda, frasi rette dai verba postulandi, che selezionano il congiuntivo; inoltre, ed è il caso più frequente, elimina il nesso Ø.

Nel *Pamphilus*, più numerose che non le frasi collegate tramite congiunzione sono le oggettive giustapposte; in più, il complementatore nel *PV* talvolta rappresenta il primo elemento di una frase oggettiva supplementare, priva di corrispondente nel testo latino.

Il costrutto dell'accusativo coll'infinito,<sup>383</sup> — raro già nel *PL* — si riduce ulteriormente nel *Panfilo*: ad eccezione di soli quattro esempi (223, 289, 366, 715)<sup>384</sup> viene risolto tramite

<sup>381</sup> Al complementatore negativo latino *quin*, cioè *ne*, corrispondono nel *Panfilo* due morfemi distinti: *que* + *no*.

<sup>382</sup> Con l'eccezione del v. 249: *quod sim memor illa rogavit*.

<sup>383</sup> Cioè nel v. 760 il nominativo coll'infinito, in dipendenza dal *SV* *videor* (*videatur*).

<sup>384</sup> Il numero di occorrenze di tale costrutto risulta lievemente superiore a quanto ritenuto da Haller (cfr. 1976, p. 53) il che nulla toglie alla validità delle sue osservazioni: «Sono rari insomma i casi di una sintassi prettamente latineggianti e saranno da spiegarsi come residui piuttosto che come gusto intenzionale» (ibid., p. 54).

Sull'impopolarità dell'accusativo coll'infinito nella prosa delle origini, nonché sulla riapparizione del costrutto come sintomo di un atteggiamento più maturo e riflesso nei confronti dei modelli latini e di idealità linguistiche ignote ai primi volgarizzamenti, v. Segre, 1963, p. 118 e passim.

l'esito romanzo *Compl. 7F* (vv. 5, 35, 447, 510, 546, 575, 652, 741), oppure per mezzo di un costrutto preposizionale.<sup>385</sup>

Esempi:

E crede a mi *qe* alquante fiade torna a pro a molti omini  
le bausie e le lusenge,  
(Crede quod interdum multis mendacia prosunt)<sup>123</sup>

eu te prego *qe* la toa casa e le toi riqeçe se dibia manifestar  
a mi qui aloga.  
(Deprecor ut pateat hinc michi vestra domus)<sup>328</sup>

mai eu te digo *qe* tu dibie celar questa causa a plu *qe* tu poi,  
e damandote *qe* tu la dibi manifestar solamente a lui.  
(Set nimis hoc cela soli sibi posco revela)<sup>435</sup>

sì credhe et à paura *qe* lo sparvero sea en ogni logo, la o' el va.  
(Amceps in cunctis timet esse locis)<sup>492</sup>

e logo convignivole ne serà; eu prego ti, *qe* tu dibie esser homo.  
(Et locus afuerit te precor esse virum)<sup>546</sup>

enperçò q'eu cognoso asai *qe* voi no amà saviamente,  
(Nam cognosco satis quod non sapienter amatis)<sup>553</sup>

Ké Panfilo sî desidra solamente una causa, çoè *q'elo*  
dibia essere to omo,  
(Ut tuus existat vir tantum Panfilus optat)<sup>579</sup>

o elo fo vento o elo fo omo, mai eu me dubito *q'el* fo omo.  
(Vir fuit aut ventus set reor esse virum)<sup>652</sup>

La distribuzione indicativo/congiuntivo soggiace ai medesimi criteri rilevati nel capitolo precedente: reggono l'indicativo i verbi «oggettivi», «effettivi» — *dir* (180, 434), *mentir* (654), *saver* (568), ma anche *creder* all'imperativo (123), introducendo una affermazione categorica; selezionano il congiuntivo i loro antonimi categoriali: a) verbi imperativi, a livello lessicale — *comandar* (574), *constrençer* (439), *damandar* (600), *somonir* (514), *voler* (330, 363, 427, 527) — o morfematico, e cioè, *dir* (435, 757), *guardar* (10), *far* (72), *saver* (240) all'imperativo; b) verbi desiderativi: *desirar* (381), *pregar* (62, 210), 319, 377, 510, 546, 680, 780), *clamar mercè* (680);

<sup>385</sup> Nei seguenti esempi:  
*q'elo no conviene a noi abitar soli...*  
(Non decet in solo nos habitare loco)<sup>224</sup>

*conviene andar a noi per altra via:*  
(Ergo nos aliam convenit ire viam)<sup>280</sup>

c) verbi affettivi: *aver paura* (492); *temer* (140), *plaser* (462), *desplaser* (462), *sperar* (110), *vergonçarse* (523); d) verbi ipotizzanti: *creder* (123, 492), *dubitar* (578, 643), *ensensar* (113, 447), *parer* (760).<sup>386</sup> Le domande indirette<sup>387</sup> sono introdotte dai seguenti morfemi:

PV	PL	PV	PL
<i>ki</i>	q u i s <sup>14, 206</sup>	<i>come</i>	u t <sup>251</sup>
<i>qual homo</i>	q u i s v i r <sup>649</sup>	<i>en que</i>	q u a l i t e r <sup>758</sup>
<i>que</i>	q u i s <sup>206</sup>	<i>mainera</i>	q u a n t u m <sup>411</sup>
<i>cui</i>	q u e <sup>206</sup>	<i>quanto</i>	q u a m <sup>699</sup>
<i>que caosa</i>	q u e <sup>45</sup>	<i>la ò</i>	q u o <sup>459</sup>
	q u e <sup>431</sup>	<i>onde</i>	u n d e <sup>14, 726</sup>
		<i>en qua parte</i>	q u a p a r t e <sup>432</sup>
		<i>se</i>	S i <sup>252, 383, 610</sup>

### Esempi:

(... fai qe tu posse cognosere,  
... fac ut cognoscere possis<sup>205</sup>)  
*ki* eu sea e *que* sea le miei cause e *que* sea  
lo mieu amore e la mea voluntade;  
(Quis sim que mea res quisue meus sit amor)<sup>206</sup>

Né ella no me consente né no sa, *com'eu* la desiro.  
(Nec me consentit ut eam desidero nescit)<sup>251</sup>

E nesun homo è en lo mondo, lo qual poese contar  
*quanto* val la usança de madona Venus, çoè delo amore;  
(Narraret nulus veneris quantum valet usus)<sup>411</sup>

Mai enpenmordeçò eu aprovarài, *que caosa* sea la  
toa lengua e la toa fe',  
(Set tamen experiar que sit tua lingua fidesque)<sup>431</sup>

et *en qual parte* lo to ençeugno abia voluntade de trarmi.  
(Et qua parte tuum me traat ingenium)<sup>432</sup>

Açò q'ela no se dibia percevre, *en qe mainera* questa  
causa sea ve(g)nùà...  
(Res ne percipiat qualiter ista venit)<sup>758</sup>

Eu no sai apena, *qual homo* guarda mò entro per la porta;  
(Vix modo nesio quis vir forunt ostia novit)<sup>649</sup>

<sup>386</sup> Il quadro qui delineato, registra anche sporadiche eccezioni e 'casi problematici' (cfr. vv. 302, 516). Dopo i verbi desiderativi ricorre, senza eccezione, la forma perifrastica del congiuntivo (vedi nota 380). Con minore regolarità e frequenza anche dopo verbi di altri gruppi semantici.

<sup>387</sup> Analogamente alle oggettive, occorrono inserite nella struttura di SN oggetto della frase che le domina (cfr. Puglielli, 1970, pp. 21-23). Nel PV non compaiono esempi di domande indirette complementi di SN oggetto.



L'uso dell'indicativo e del congiuntivo coincide per lo più con la presenza di forme analoghe nei versi latini. Nelle frasi esprimenti domande nucleari,<sup>388</sup> in ambedue i testi, pare profilarsi il seguente criterio: qualora l'interrogazione riguarda un fatto effettivo o un'enunciazione categorica viene usato l'indicativo (vv. 251, 441, 649, inoltre 699). Se il predicato è presentato come incerto — l'incertezza è relativa alla qualifica esistenziale o modale dell'azione — verrà usato il congiuntivo (vv. 206, 431, 432, 758, in più 14 e 760). Nelle domande connessionali<sup>389</sup> (o polarizzate, esistenziali) introdotte con *se* (*LP* *si*) compaiono l'indicativo (vv. 544, 610), nonché il futuro — con riferimento all'asse temporale della posteriorità (v. 232).<sup>390</sup>

## 2.2. Proposizioni relative<sup>391</sup>

Sono introdotte tramite il morfema invariabile *qé/ké* e la forma variabile *lo quale* (che nel contesto ripete le marche morfosintattiche del SN determinato). Ambedue i relativi, in numerosi esempi (tuttavia, con maggiore frequenza quello invariabile, compaiono uniti ai sostituti anaforici *colui* e *quelo* (che rimandano all'insieme della classe di sostantivi caratterizzati dai tratti [ $\pm$  astratto] [ $\pm$  animato]),<sup>392</sup> spesso in corrispondenza con i relativi latini *qui*, *quae*, *quod* (cioè, *hoc quod*), *quid*, *quicquid* e *quodcumque*.

Quanto alla distribuzione delle due forme, si osserva la tendenza a usare il relativo variabile nel contesto /-[-s]/ — più spesso con riferimento a un SN [-m] che non [+m] — come pure quando nell'ordine sintagmatico il relativo (cioè, la frase relativa) non segue immediatamente il SN determi-

<sup>388</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 609. Sono domande che hanno per fine l'eliminazione del tratto [+INDEF] relativamente agli argomenti del predicato. Nella grammatica trasformazionale, domande di tipo K.

<sup>389</sup> Ibid. L'interrogazione si riferisce all'esistenza del predicato. La risposta è l'affermazione o la negazione (espressa in forma autonoma tramite i morfemi asseverativi *sì* e *no*).

<sup>390</sup> (... ancor vignirà di e tempo<sup>232</sup>)

en lo qual *se* mostrerà, se algun amigo serà a ti

e se algun te vorà ben<sup>233</sup>

(... veniet tempusque diesque<sup>232</sup>)

Quo se monstrabit si quis amicus erit<sup>233</sup>)

<sup>391</sup> La relativizzazione presuppone la coreferenza tra il SN determinato della frase reggente e il SN soggetto della relativa. Per la differenza tra relativizzazione e complementazione si veda Puglielli, 1970, pp. 80—81; per l'indicatore sintagmatico delle relative v. *ibid.*, e soprattutto Manoliu Manea, 1974, pp. 429—434.

<sup>392</sup> Cfr. Dubois, 1969, p. 62 e *passim*.

nato, bensì ne viene diviso per mezzo di altri elementi della frase (oppure, più raramente, da uno spazio grafico o da forte pausa articolatoria).<sup>393</sup>

Esempi:

Enperçò qe lo fogo, *lo qual* è da provo, suol plu  
danar e plu scotar ke *quelo*, ke sé da luitano,  
(Nam solet amoto plus ledere proximus ignis)<sup>37</sup>

E lo savi' omo sì covre lo soi lagreme cun la sao boca,  
*la qual* sa parlare alegre parole;  
(Iocundoque suas ore tegit lacrimas)<sup>118</sup>

Mai eu lasai star e demeti tute *quele cause le qual*  
ili m'enprometeva;  
(Omnia postposui...)<sup>171</sup>

con çò sea causa q'eu refudarave per ti e per lo to amore,  
*tute le cause, le qual* è en questo mondo  
(Respuerem pro te quicquid in orbe manet)<sup>172</sup>

et en cotal mainiera l'omo k'è plen d'ençeugno, sì  
engana molte femene.  
(Sic multas fallit ingeniosus homo)<sup>188</sup>

E qesta causa, çòè adovrar lo amore, sì comove li anemi e dà  
prosperitade a *quili*, qe sé largi, et à en o[di]o li avari;  
(Incitat hoc animos dat largis odit avaros)<sup>409</sup>

Et enpermordeçò neguna ventura no po contrastare  
ali fati, *qe de' vegnire*.  
(Nula tamen fortuna potest resistere factis)<sup>539</sup>

mai enpermordeçò le done, *le qual* eu te prometi, tu le prendrà.  
(Sed que promisi dona tamen capies)<sup>642</sup>

Qé la faça, *la qual* è descolorida e palida, si manifesta  
l'amor *qe de' vegnir*;  
(Palida furtivum facies manifestat amorem)<sup>555</sup>

Guai a mi misera — dise Galathea —, quando tornarà  
la cruele vetrana, *qe se n'andà*.  
(Perfida me miseram quando redibit anus)<sup>690</sup>

e demandar conseio de *quele cause, le qual* voi dibiai sieguere.  
(Quodque sequi deceat querere consilium)<sup>774</sup>

Mai la discordia e lo partimento sì morde grievementre  
lo pieto de *quili*, qe ama,  
(Mordet enim graviter discordia pectus amantum)<sup>775</sup>

<sup>393</sup> Criteri distribuzionali che, tuttavia, non vengono applicati coerentemente.

La qualità presentata come reale è espressa mediante l'indicativo, quella non reale, voluta o virtuale, tramite il congiuntivo. Il congiuntivo ricorre anche nelle frasi relative negative, dove la negazione annulla l'effettività della qualifica. Le relative rappresentano, in assoluto, il più frequente tipo di subordinata, non solo nel *Panfilo* ma anche nel *PV*.

I due testi, tuttavia, non coincidono sempre quanto a struttura, e ciononostante mantengono per la maggior parte la reciproca equivalenza semantica e funzionale: infatti, dove il *Pamphilus* contiene un aggettivo qualificativo (o, talvolta un participio, passato o presente, per lo più sostantivato) nel *Panfilo* spesso gli corrisponde una frase relativa che contiene il medesimo aggettivo (oppure verbo, trattandosi nel *PL* di participio sostantivo; cfr. v. 775) nella funzione di elemento nominale (o verbale) di SPd, ossia il *PV* contiene la struttura sottostante alla «forma finale» (l'aggettivo appunto) che compare nel testo latino. (Si potrebbe dire pertanto che il volgarizzamento regredisce trasformazionalmente nei confronti del modello.)

Nel testo non sono infrequenti frasi relative aggiunte, cioè prive di corrispettivo nel *PV* (vv. 171, 539, 690). Integrate pienamente nel contesto originario, svolgono per lo più funzione esplicativa e delimitativa.

### 2.3. Proposizioni avverbiali<sup>394</sup>

#### 2.3.1. Proposizioni temporali

Congiunzioni:

<i>PV</i>	<i>PL</i>
<i>quando</i>	C U M <sub>236</sub> , 427, 528, 734
esprime coincidenza puntuale <sup>395</sup>	Ø <sub>103</sub> , 488, 588
	C U M <sub>129</sub> , 507, 511, 513
<i>mentre qe</i>	d u m <sub>134</sub> , 323
<i>domentre qe<sub>1</sub></i>	d o n e C <sub>727</sub>

<sup>394</sup> Nei termini della grammatica trasformazionale si tratta di sintagmi avverbiali (SAvv.), e pertanto costituenti di SPd riscritti come Sub (cioè subordinatore) + F (cfr. Pugliese, 1970, pp. 39-40 e 115-117).

<sup>395</sup> La durata dell'azione/evento coincide con un punto del *continum* temporale (Castelfranchi e Parisi, 1970, p. 196, parlano a proposito di «evento puntiforme»).

esprimono durata e simultaneità <sup>396</sup>	q u 0736
<i>domentre qe</i> <sub>2</sub>	d o n e c <sub>186</sub>
esprime durata con il termine marcato	—
<i>avanti qe</i> <sub>146</sub>	—
<i>dapoi qe</i>	p o s t <sub>428</sub>
esprimono rispettivamente anteriorità e posteriorità <sup>398</sup>	

Esempi:

E *quando* tu te mostre a lei, tu te gi di' mostrar senpremai  
cum alegro volto,

(Nec non semper ei te letis vultibus offer)<sup>399</sup><sub>103</sub>

(mai sapie en veritade, q'eu te amo fermamentre  
et eu no voio mò plui dire,

Te constanter amo modo plus dicere nolo)<sub>186</sub>

*domentre qe* tu diràs et avràs dito quel ke

plase a ti de questa causa

(Donec tu dicas quid placet inde tibi)<sub>186</sub>

Mai sapie q'eu avi molte riqeçe, *domentre q'eu* fui çovencela,

(Divicias multas abui dum floruit etas)<sub>323</sub>

<sup>396</sup> All'azione/evento sottende un segmento del *continuum* temporale, il che richiede l'«introduzione del componente [+SVOLGIMENTO] nella rappresentazione semantica del subordinatore (cfr. Parisi-Castelfranchi, 1970, p. 208) nonché un «fine», componente contenuto nel significante della stessa congiunzione (*finché*).

<sup>398</sup> A proposito di *avanti qe* e *dapoi qe* riteniamo utile riportare la definizione che dei loro corrispondenti moderni *prima (che)* e *dopo (che)* danno Crisari, Parisi, Puglielli, 1971, pp. 119—120 (riassunto dell'analisi componenziale fattane in Castelfranchi e Parisi, 1970, pp. 204—207):

«*Prima* identifica un tempo che confrontato con quello dell'evento di riferimento sulla dimensione del tempo dà risultato meno, mentre *dopo* dà risultato più. Queste due voci lessicali contengono solo i componenti TEMPO, COMPARAZIONE e MENO per *prima*, TEMPO, COMPARAZIONE e PIÙ per *dopo*, senza cioè includere a livello lessicale componenti come PREPOSIZIONE o CONGIUNZIONE» (come avviene invece per *mentre*, *domentre* e *quando* — oss. S.M.). «Questi due ultimi componenti vengono assegnati loro a livello contestuale, cioè quando sono usati in particolari contesti. Così *prima* riceve il componente PREPOSIZIONE se usato con SN non riscritti come Nom + F (es. *prima di Natale*), e riceve il componente CONGIUNZIONE se usato con SN riscritto come NOM + F (es. *prima che Franco esca*)».

<sup>399</sup> Nel testo latino ricorre la doppia negazione: (—) + (—) = (+).

Mò me conseia, qe tu vòì, q'eu diga a Panfilo  
*quando* eu lo vedrai...  
(*Illum cum videam michi consule quid sibi dicam*)<sup>427</sup>

e *dapoi qe*<sup>400</sup> lo grand male è andato via, la sanitadhe  
è molto plu plasentera.  
(*Et post triste malum cito fit ipsa salus*)<sup>432</sup>

*Domentre q'eu* parlo, la mente de Galatea e lo so anemo  
sta alo mieu parlamento.  
(*Cum loquor eius adest mihi mens animusque loquenti*)<sup>507</sup>

per la qual causa la nostra gracia si fo sorda a ti,  
*quando* tu me clamavi mercé.  
(*Pro quo nostra tibi gracia surda fuit*)<sup>714</sup>

*Mentre qe* move a mi questa rasone, eu nego lo vostro amore;  
(*Dum movet ius cipiens nego vester amor*)<sup>748</sup>

Et en cotal misura lo pesse si se perceve delo  
retort amo, pur *quand* el è preso,  
(*Sic pisis curvum iam captus percipit amum*)<sup>763</sup>

mai la veçada ausela si se ada e ve' lo laço  
*avanti q'ela* se lasse prendere;  
(*Avis umana cauta videt laques*)<sup>764</sup>

Il congiuntivo viene usato solo nella frase temporale introdotta da *avanti qe* (es. 746), e cioè per esprimere un'azione posteriore (proiettata nel futuro)<sup>401</sup> rispetto all'azione della frase reggente. L'identico rapporto reciproco sussiste tra la frase principale e la temporale introdotta mediante *domentre qe*<sub>1</sub> (es. 186) dove, di conseguenza, nel *Panfilo* ricorre il futuro, nel *Pamphilus* il presente congiuntivo.

Di scarso rilievo sono le modifiche apportate dal volgarizzatore: per cui il numero delle frasi temporali nel *PV* non supera di molto quello del testo latino. L'aggiunta di nuove proposizioni temporali, oppure la trasformazione delle già esistenti frasi non temporali, subordinate o indipendenti, in temporali, richiederebbe infatti ristrutturamenti ben più notevoli di quanto poteva provocare, ad es., l'innesto in una struttura preesistente di congiunzioni copulative e avversative, o anche causali e consecutive.<sup>402</sup> Tanto più che nel *Pamphilus* scarseggiano esempi di proposizioni temporali implicite, «potenziali» — dove il contesto ammette l'inserimento di una congiunzione temporale che, senza ulteriori modifiche,

<sup>400</sup> Per l'identità e la differenza tra la congiunzione volgare *dapoi qe* e il suo equivalente latino (*p o s t*) si veda la nota 398.

<sup>401</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II pp. 660—661.

<sup>402</sup> Si vedano, più avanti, i capitoli relativi.

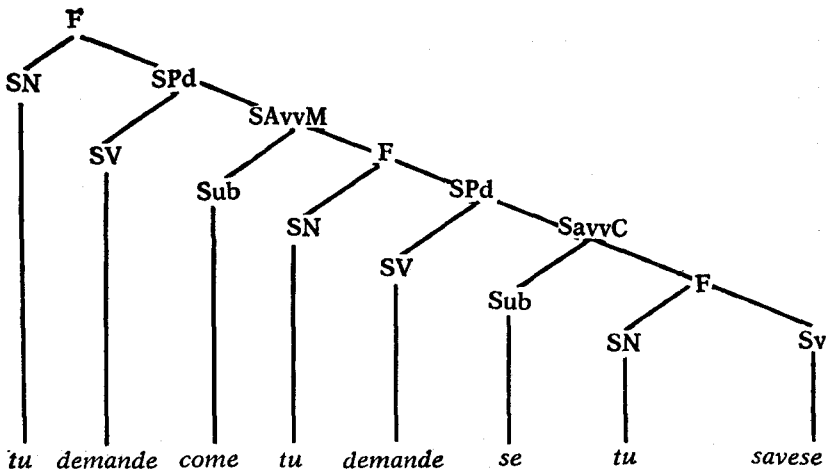
trasformi la giustapposizione in legame sindetico — come spesso avviene trattandosi di frasi causali e coordinate. A prescindere dal tipo di intervento, in tutti gli esempi (cfr. vv. 103, 488, 514, 714, 764) si approda al medesimo risultato: il messaggio viene reso più esplicito e più articolato e, contemporaneamente, più circostanziato oppure categoricamente univoco (e lo stesso può essere detto degli interventi del volgarizzatore praticati in altro ambito sintattico): l'aumentata densità dell'*environment* semantico di taluni elementi testuali porta alla riduzione delle loro possibili letture nel contesto, nonché alla diminuzione dei loro potenziali riferimenti situazionali.

### 2.3.2. Proposizioni modali

Sono collegate alla frase matrice tramite *con'* (anche nelle varianti *com'*, *cum*, *co'*) equivalente di *ut* (ess. 291, 307, 442, 565) e *velud* (cfr. 252, 587), ossia privo di equivalente nella *PL* (ess. 290, 293, 481, 549, 751).

Nelle proposizioni che esprimono la referenza virtuale, *com'* è seguito da *se*, subordinatore della frase ipotetica inserita nella modale<sup>403</sup> (vv. 729, 759); l'equivalente forma latina è *quasi*.

<sup>403</sup> L'indicatore sintagmatico delle due frasi (v. 729) avrà la seguente rappresentazione (schematizzata e semplificata):



*Com'* è il solo frammento della frase modale — apodosi dell'ipotetica — che si mantiene nella struttura superficiale.

In funzione correlativa ricorrono i seguenti avverbî e perifrasi avverbiali: *così, cusì* (vv. 252, 442, 445, 487, 549, 565), *sì* (cfr. 290, 291, 293, 307, 481, 587, 729), *altresì* (751), *autresì* (759), *en cotal misura* (550).

Esempi:

Mai eu no parlo *sì com'* eu vorave, enperçò q'eu scivo  
mile periguli.  
(Non loquor ut velem nam mile pericula vito)<sup>291</sup>

E la rea nomenança *sì crese* tosto per piçola causa  
e no pausa *sì tosto con'* ella crese,  
(Et minimo cresit set non cito fama quiescit)<sup>293</sup>

Lo dì lo qual è clar e sereno, è plui plasenter e no  
è *sì longo con'* quello q'è oscuro;  
(Est que serena dies post longos gracios ymbres)<sup>481</sup>

Tu vòl far *cusì* a mi, *cum'* fai le piateose madre,  
prometando vane promese,  
(Ut pia promisis matrum solercia vanis)<sup>487</sup>

Enperçò q'eu cerniva tute le cause *sì con'* eu enstesa  
voleva a fir fate,  
(Omnia cernebam fieri velud ipsa volebam)<sup>587</sup>

Elo covien ben qe tu demande le nostre aventure,  
*sì con'* se tu no le savese,  
(Convenit ut nostros queras quasi nesia casus)<sup>729</sup>

e qe la vetrana damandase da te quello, q'ela t'avea conseiado,  
*altresì con'* s'ela no lo savese,  
(Quod tibi consuluit a te quasi nesiat quere)<sup>759</sup>

I caratteristici interventi amplificativi operati dal volgarizzatore, per effetto dei quali il numero di frasi modali esplicite è maggiore nel *Panfilo* che non nel testo latino, sono illustrati dai vv. 293 e 481. In quest'ultimo, la molla che ha fatto scattare il meccanismo — qui soprattutto compensativo — è stata la resistenza nei confronti di *y m b r e s*, forse perché — diversamente da *serena dies* — incapace di offrire supporto alla «figura» dell'iterazione sinonimica. La frase, comunque, appare quale parziale riscrittura e variazione sulla falsariga offerta dal testo latino: per mezzo di elementi «aggiunti» (tra questi anche la proposizione modale) viene ristabilita la coerenza formale e semantica dell'enunciato volgare,<sup>404</sup> a prescindere dal grado della sua adesione alla «lettera» del modello.

<sup>404</sup> Nonché la sua plausibilità contestuale e referenziale.

Quanto al v. 487, non ci pare infondato supporre che si tratti di «demetaforizzazione»<sup>405</sup> intenzionale.<sup>406</sup>

### 2.3.3. Proposizioni comparative

Elementi introduttivi:<sup>407</sup>

A > B		A = B
<i>plui</i>	$\left\{ \begin{array}{l} ka \\ qe_{230, 702} \\ de_{199, 245} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} (co)tanto \\ quantuca \end{array} \right.$
		$\left\{ \begin{array}{l} quanto_{322} \\ con'_{200, 591} \\ qe_{521} \end{array} \right.$

*Ca*<sub>114</sub> e *quantuca*<sub>521</sub> rispecchiano i propri equivalenti testuali: *quam*<sub>114</sub> e *quantumcque*<sub>521</sub> dai quali derivano anche geneticamente. *Qe*, *quanto*, *con'*, *de* vengono usati dove il testo latino non presenta alcun prototipo. *De* appare vincolato al contesto /—SNPronome/ che è quanto nella struttura superficiale rimane della frase comparativa sottostante — qualora nella struttura profonda SN ≠ SN<sub>2</sub> —,<sup>480</sup> *ka* e *qe*<sub>230, 70</sub> compaiono nel contesto /—Frased/.<sup>409</sup>

Esempi:

E la femena si enpensa q'elo sea *plui* bela  
 causa perdere la verginitade per força,  
 (Pulcrius esse putat vi perdere virginitatem)<sub>113</sub>  
*ka*<sup>410</sup> ela, çoè la femena, diga alo omo: Fai mò  
 de mi la toa voluntade  
 (Quam dicat de me fac modo vele tuum)<sub>114</sub>

<sup>405</sup> Precisamente, nel *PL* viene usata la figura della metonimia.

<sup>406</sup> Potrebbe trattarsi, tra l'altro, di adeguamento alle capacità ricettive del pubblico.

<sup>407</sup> Designamo con questo termine tutti gli elementi che caratterizzano le proposizioni comparative a livello di struttura superficiale — correlatori, avverbi quantitativi, congiunzioni (o connettori comparativi, cfr. Llorach, 1951, pp. 192—206) i quali, tuttavia, nel processo derivativo occupano posizioni gerarchicamente differenziate (cfr. Puglielli, 1970, pp. 148—150).

<sup>408</sup> Cioè «non identico a».

<sup>409</sup> Le due realizzazioni del subordinatore di non-uguaglianza compaiono in distribuzione complementare:

Sub  $\left\{ \begin{array}{l} \rightarrow ka, qe /-F/ \\ \rightarrow de /-SNPron/ \end{array} \right.$

<sup>410</sup> Per altri esempi di *ca* < *quam* comparativo, cfr. Tekavčić, 1972, II pp. 161 e 634.

La congiunzione si riscontra anche in Barseqapé, nonché nel «Contrasto» di Cielo d'Alcamo. Si mantiene tuttora in alcuni dialetti meridionali (cfr. *ibid.*, p. 161).



e lo mieu anemo né la mea mente no po veder né aver  
nesuna dona, ke li sea *tanto* cara *con'* ei tu  
(Carius et nullam mens animusque vident)<sup>200</sup>

e questo don, qe tu me fai, è molto *meiore* qe se tu  
me donase una citade.  
(queri urbis, non valet hoc meritum)<sup>230</sup>

*Plui* 'legr' omo *de* mi non è né no fo mai en tuto l' mondo!  
(Lecior in toto me non est nec fuit orbe)<sup>245</sup>

E *quantuca* qe tu poi, afreça lo començado lavorero,  
(Quantumcumque potes ceptum properare laborem)<sup>521</sup>

Quela causa, la qual tu damandi, eu la desidro molto, e nesun'  
altra causa no serave a mi *cotanto* cara *com'* questa,  
(Quod petis affecto nil et michi carius esset)<sup>591</sup>

et ancora, s'el te plase, sea la pena *maior* e *plui* grev[e] q'eu  
non ài miritàa.  
(Et maior meritis pena sit ipsa meis)<sup>702</sup>

Il comparativo *carius* viene sempre riprodotto tramite l'espressione di uguaglianza (v. 200 e 591). Sono scarsamente intelligibili i motivi di tale scelta: provvisorietà e insicurezza linguistica, preferenze «stilistiche» e formali? *Gracior*, affine per forma e significato, è tradotto col comparativo analitico nel v. 199:<sup>411</sup>

... nesuna dona no perman en questo mondo,  
la qual sea a mi *plui plasentera* de ti,  
(Hoc manet in mundo te non mihi *gracior* ulla)

mentre nel v. 180 subisce l'identico trattamento di *carius*:

... *neguna femena* è en questo mondo, la qual  
me *plaça* né sea *en grado* a mi *se no tu*;  
(*Gracior* in mundo te michi nulla manet)

Semanticamente i due tipi di costrutti sono equivalenti: esprimono ambedue il cosiddetto superlativo relativo oppure, più esattamente, il comparativo generalizzato.

Alla preferenza per la forma perifrastica e all'atteggiamento didascalico nei confronti del modello sono dovuti i costrutti comparativi nei vv. 230 (dove il volgarizzamento rende esplicito quanto nel testo latino viene sottinteso) e 720.

In ambedue i tipi di frase quantitative, le caratteristiche «effettivo», «auspicato», «virtuale» della referenza determinano il modo del verbo: indicativo, congiuntivo o condizionale.

<sup>411</sup> Cui, nel contesto immediato, seguono *carius*, cioè... *nesuna* ... *ke li sea tanto cara con'*...

### 2.3.4. Proposizioni casuali

#### Congiunzioni:

<i>con ço sea qe</i>	c u m <sup>770</sup>
<i>con çò sea causa qe</i> <sup>412</sup>	n a m <sup>389</sup> d u m <sup>582</sup> Ø <sup>258</sup>
<i>enperçò qe</i>	q u i a <sup>11</sup> n a m <sup>137, 276, 444, 670</sup>
	e n i m <sup>446, Ø</sup> <sup>311, 336, 587</sup>
<i>per quello ke</i>	Ø <sup>104</sup>
<i>da che</i>	d u m <sup>635</sup>
<i>ké/qé</i>	Ø <sup>139, 443, 637 . . .</sup> <sup>413</sup>
	n a m <sup>12</sup>

#### Esempi:

<m>ai *enperçò ke* molte cause nose a mi,  
mester m'è a veder et a cercar molte caose.  
(Set quia multa nocent opus est mihi querere multa)<sup>11</sup>

E quando tu te mostre a lei, tu te gi di' mostrar  
sepreamai cum alegro volto,  
Nec non semper ei te letis vultibus offer)<sup>103</sup>  
*per quello qe* çascun omo è pluì belo con legreça qe  
con gremeça.  
(Est cum leticia pulcrior omnis homo)<sup>104</sup>

*enperçò qe* la envidiosa vetraneça si çuegea li çoveni,  
*enperçò k'eli* no po far si con ili,  
(Emula nam iuvenum diiudicat acta senectus)<sup>137</sup>

Comença ala speranza de Deu, *ké* lo tempo darà a ti  
tute le cause con meioramento,  
(Incipe spe melius dedit et dabit omnia tempus)<sup>139</sup>

eu no favelerai longamente a ti, *enperçò qe* altro pensero  
si me tiene,  
(Non loquar ipsa diu tibi me premit altera cura)<sup>311</sup>

(e *quamvisdieu* q'eu sea povra femena, eu no te damando  
guae(r)done,  
Quamvis pauper ego non sic tibi premia quero)<sup>387</sup>  
*con çò sea causa qe* la mea povertà sea soficiente a mi;  
(Nam michi suficiens est mea pauperies)<sup>388</sup>

e *quando* voi se' così engual, voi ve poé aconpagnar con rasone,  
(Quando pares estis sociari iure potestit)<sup>399</sup>

(et en cotal misura, o Panfilo, la nostra caosa no  
è vegnùà né no vene così co' noi volemo;  
Non res ut volumus panfile nostra venit)<sup>442</sup>  
*qé* noi avemo tropo tardo clamada Galatea alo nostro aiotorio,  
(Tardius ad nostrum nimis advocor ipsa iuvamen)<sup>443</sup>

<sup>412</sup> Sono forme caratteristiche della lingua cancelleresca (cfr. Rohfls, 1969, III, p. 181).

<sup>413</sup> Le indicazioni numeriche sono selettive, non esaustive.

*enperçò qe la mea arte né la mea fadiga no po tornar a pro a ti,*  
(Nam prodesse nequid ars laborque tibi)<sup>444</sup>

Ora fai lo comandamento de madona Venus, *da qe tu*  
ei so cavallero, çòè soa donçela,  
(Imperium veneris fac dum sua miles aberis)<sup>635</sup>

Una mea visina me clama; eu li andarai parlar e tornarai alo',  
(Me vicina vocat loquar illi iamque revertar)<sup>669</sup>  
*enperçò q'eu me vergonço tropo et ài paura q'ela no vegna qua.*  
(Nam nimis hec vereor huc modo ne veniat)<sup>670</sup>

E se tu me vòì dir alguna causa, dila a mi tosto,  
q'elo me tien mò altro pensiero, qe tu no sai —  
(Me mea cura tenet michi dic cito dicere quid vis)<sup>673</sup>

Que fai tu, Panfilo? Eu digo: làsame star, se no  
eu cridarai, *qé malamente vegno malmenàa da ti!*  
(Desine clamabo quid agis male detegor ate)<sup>689</sup>

(Elo no coviene a negun savi' omo qe se dibia grandementre  
doler d'alguna] causa,  
Ut graviter doleat non pertinet ad sapientem)<sup>769</sup>  
*con çò sea cosa qe la grameça no reporte negun*  
*geerdone a quelui qe la demena.*  
(Cum dolor ad dominum premia nula refert)<sup>770</sup>

Nel *PL* si registrano in tutto quattro occorrenze di frasi causali esplicite — due delle quali (vv. 399, 635) introdotte da «congiunzioni temporali con funzione causale»<sup>414</sup> (la stessa osservazione è valida anche per i loro corrispettivi volgari); nel *PV* invece, le causali rientrano tra le proposizioni subordinate col più alto indice di frequenza.

La massiccia estensione del relatore che pertanto ha luogo nel testo volgare, non comporta tuttavia alcuna novità «tecnica». Per rendersene conto, basta paragonare, ad es., i vv. 104, 137, 388 — ciascuno rappresentativo di un tipo di procedimento amplificativo — con gli interventi praticati per accrescere il numero delle avversative e delle oggettive (ma si potrebbero citare esempi appartenenti a qualsiasi altro dominio sintattico). Lo spunto per l'innesto della congiunzione viene spesso offerto dalle particelle esplicative *nam* ed *enim* (anzi, non c'è particella esplicativa nel testo latino che nel volgarizzamento non venga sostituita con una congiunzione — in prevalenza *enperçò ke*, in misura minore *ké/qé*. Quanto a quest'ultima, ricorrente con frequenza ossessiva in tutto il testo (per lo più come alternativa a LP Ø), spesso è difficile

<sup>414</sup> Rohlf, 1969, III pp. 180—181, *Dum*, riprodotto mediante *con çò sea causa qe* nel v. 582, è invece un altro esempio di traduzione «interpretativa».

distinguere tra valore causale, quale ci pare si possa attribuire a taluni esempi da noi riprodotti (443 ?, 673?, 689) e funzione esplicativa (propria anche di *enperçò ke* — ma si vedano i vv. 670 i 137), oppure meramente aggiuntiva,<sup>415</sup> identica a quella svolta da *e/et* e *mai* pleonastico.<sup>415</sup>

Nelle proposizioni causali è usato l'indicativo. Il congiuntivo compare nel solo esempio di causale negativa il cui corrispettivo latino non contiene nessuna forma che avrebbe potuto orientare quella del verbo volgare in una delle due direzioni (non bene firmus — *con çò sea causa q'elo no sea ancora ben fermo*<sup>258</sup>). Dove invece nel testo latino ricorre l'indicativo (non ego magna peto) esso è ripreso dal volgarizzamento (*con çò sea causa k'eu no ve damando grande cause*)<sup>30</sup> anche se si tratta di frase causale negativa.<sup>417</sup>

### 2.3.5. Proposizioni consecutive

Al subordinatore Ø del testo latino, subentrano nel *Panfilo* le congiunzioni *qé*, *con çò sea causa qe* e *ondeperqué*.<sup>418</sup> La prima, semanticamente e funzionalmente più indistinta, viene rafforzata, e disambiguata, per mezzo di elementi correlativi che ricorrono nella frase reggente.<sup>420</sup>

<sup>415</sup> Cfr. a proposito Rohlfs, 1968, III, p. 179. Tekavčić, 1972, II, pp. 646-647.

<sup>416</sup> Quale si riscontra, indubbiamente, nei seguenti esempi:  
*qé* la sciencia de tute le cause delo mondo  
 sì fi enparada per la usança;  
 (Cunftarum rerum prudencia discitur usu)<sup>207</sup>

*qé* la usança e la arte sì amaestrà l'omo  
 de tute le cause, lequal elo sa.  
 (Usus et ars docuit que sapit omnis homo)<sup>208</sup>

<sup>417</sup> In una frase «casuale virtuale» verrà, ovviamente, usato il condizionale [-A].

<sup>418</sup> Cioè *ondeperqué* (43). Alla medesima classe di subordinatori causali anaforici (cfr. Crisari, Parisi, Puglielli, 1971, pp. 125-128) appartengono *onde* e *per la qual causa*, che ricorrono sporadicamente al posto di *unde* (5), *inde* (62) e Ø (297, 647, 673).

<sup>419</sup> Sono elementi intensificatori «della causa dalla quale proviene l'effetto» (Tekavčić, 1972, II, p. 647), i quali, a loro volta, apportano al contesto componenti semantiche supplementari: [+MODALITÀ], [+FINALITÀ], [+QUANTITÀ] (cfr. gli esempi citati).

<sup>420</sup> In termini trasformazionali, si tratta di SAVV.C (sintagma avverbiale di causa, ossia frase causale; cfr. Puglielli, 1970, pp. 138, 144, Crisari, Parisi, Puglielli, 1971, pp. 122-129). Se riteniamo, infatti, le frasi consecutive derivate trasformazionalmente dalle «causali di tipo siccome» (cfr. Alinei, 1966 pp. 284-288), cioè introdotte dal subordinatore *siccome* contenete il tratto supplementare che chiameremo provvisoriamente [+IMPLICAZIONE DELL'EFFETTO] (Tekavčić par-

Esempi:

e lo homo core per arte su per lo mare *en tal mainera q'elo no se bagna li pei.*

(Et pedibus sicis per mare currit homo)<sup>86</sup>

(E lo oficio e l'arte aida l'omo en molte cause,

*Rebus in multis ars adiuvat officiumque*)<sup>87</sup>

*en tal mesura qe lo pover omo fi pasudo sovençe fiade*

*per la soa arte e per lo so servisio,*

(*Pauper sepe suo pascitur officio*)<sup>88</sup>

(... e tu sola plasisti a mi;

... tu sola michi placuisti)<sup>171</sup>

*con çò sea causa q'eu refudarave per ti e per lo to amore,*

*tute le cause, le qual è en questo mondo.*

(*Respuerem pro te quicquid in orbe manet*)<sup>172</sup>

*Eu fi demenadho en ta(n)ti modhi q'eu no lo sai pensar*

*con la mente;*

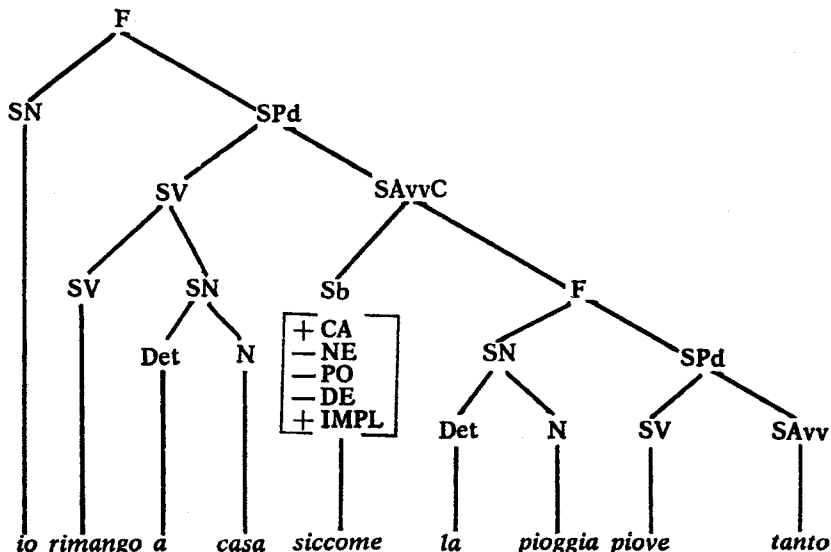
(*Detraor in quantis nesio mente modis*)<sup>284</sup>

(e sì ve prego qe la vostra gracia e la vostra piatade dibia

ascoltar quello q'eu parlarai benigname(n)tre

*Que loquor ascultet pietas et gracia vestra*)<sup>287</sup>

la, a proposito, di «anticipazione» o «motivazione» dell'«effetto», cfr. 1972, II, p. 619), la frase sottostante a una consecutiva come *Piove tanto che rimango a casa* avrà la seguente rappresentazione:



Applicando a questa struttura di base una serie di regole di riscrittura, si otterrà la forma superficiale: *Piove tanto che rimango a casa.*

*en ta<l> mainera qe nesun'altra persona no sapia  
lo mieu asentimento sença mi.  
(Alter et asensu nesciat absque meo)<sup>283</sup>*

*Mai mò quela abundaça si è desomentida ondeperqué eu ài  
besogno de plusor cause,  
(Copia discessit pluribus indigeo)<sup>324</sup>*

La presenza del correlatore implica il rapporto di proporzionalità — qualitativa o quantitativa — tra la causa e la conseguenza.<sup>421</sup>

La distinzione tra conseguenza reale, voluta o virtuale è espressa tramite l'opposizione indicativo/congiuntivo/condizionale.

### 2.3.6. Proposizioni finali

Sono introdotte dalle congiunzioni *açò qe* e *qé* (vv. 489, 701, 735) che subentrano a *ut* e a  $\emptyset$ . Nelle frasi finali negative l'equivalente del subordinatore latino *ne* è il sintagma *açò qe... no*: il volgare infatti differenzia sul piano morfofonemico i componenti [+FINALITA] e [+NEG], che in latino si trovano amalgamati in un solo morfema:

<i>açò qe</i>	}	<i>ne</i>
<i>no</i>		

Esempi:

*et, açò k'ili no me dibia cridare né caosonare  
de alguna causa, el me coviene andar a casa;  
(Et michi ne causer convenit ire domum)<sup>242</sup>*

*(Varda lo començamento dela parola et apreso lo  
començamento varda la fine,  
Verbi principium finem quoque conspice verbi)<sup>337</sup>  
aço qe tu posse meio parlar quele caose, le qua<l>  
tu avràs enpensade.  
(Ut melius possis premeditata loqui)<sup>338</sup>*

*(Tu vòl far cusì a mi, cum' fai le piatose madre,  
prometando vane promese,  
Ut pia promisis matrum solercia vanis)<sup>487</sup>  
castigando li soi fainti, q'ili tasa quando elli plançe,  
(Plorantes pueros amonet ut taceant)<sup>488</sup>*

<sup>421</sup> Ne consegue inoltre, quale effetto collaterale, l'aumento di incisività e di efficacia comunicativa nel testo volgare (v. soprattutto l'es. 264).

(... adonca ve preg'eu qe voi perdonà a voi,  
 ... precor ergo parcite vobis)<sup>589</sup>  
*açò qe* lo amore posa conçere voi entranbi co mi,  
 (Vosque duos mecum iungere possit amor)<sup>590</sup>

(Ora fai lo comandamento de madona Venus, da qe tu ci so  
 cavallero, çoè soa donçela,  
 Inperium Veneris fac dum sua miles aberis)<sup>635</sup>  
*açò qe* la toa faïga e la toa tençone sea a ti sença dano  
 (Nec tibi sit dampno lisque laborque tuus)<sup>636</sup>

Oramò retornarà la vetrana; eu te prego qe tu te dibie  
 forbir lo volto, *açò qe* tu no dibie parer trista.  
 (En remaebit anus tristes precor exue vultus)<sup>721</sup>

Nelle proposizioni finali ricorre, senza eccezione, il congiuntivo.

Aggiunte esplicative di frasi finali, ossia di congiunzioni e costituenti secondari della frase — che assolvono pari tempo alla funzione di messa in rilievo enfatica —, si riscontrano nei vv. 242, (701),<sup>422</sup> 721.

Dei vv. 590, 636 (e inoltre 332, 334, 592, 408), già oggetto di esame da parte dello Škerlj,<sup>423</sup> ci limitiamo a osservare che, contrariamente a quanto afferma tale autore, in quattro esempi su sei,<sup>424</sup> *açò qe* viene premesso a frasi di marcato senso finale: nei versi latini corrispondenti è usato infatti il *coniunctivus optativus* (322: *solicitet*, 334: *provideat*, 590: *iungere possit*, 636: *sit*) riprodotto anche nel testo volgare (337: *vada sollicitamente*, 334: *dibia pervedere*, 590: *posa conçere*, 636: *sea*). Sostituendo al nesso Ø il segnale formale di collegamento tra proposizioni, il volgarizzatore, pertanto, sceglierebbe quello che fa rientrare le frasi a cui viene premesso nel medesimo ambito semantico entro il quale le equivalenti frasi latine si collocano in virtù del solo morfema verbale che contengono.<sup>425</sup> Che l'operazione risulti in taluni casi con un legame reggente-subordinata pale-

<sup>422</sup> Non è citato nella parte esemplificativa.

<sup>423</sup> Cfr. 1926, pp. 240—241, n. 1.

<sup>424</sup> Nel v. 408 è tradotto col congiuntivo (*dibia recolir*) l'indicativo presente del verso latino (*coligit*). La frase tuttavia non presenta problemi particolari di integrabilità semantica. Il v. 592 è costituito da un regolare periodo ipotetico irreali presente, in ambedue i testi, salvo per l'illogica e inspiegabile — a meno che non si tratti di svista o errore — sostituzione di *si* con *aço qe* nel PV.

<sup>425</sup> Questo, lo Škerlj ammette per il solo v. 590. Negli altri invece, secondo lui, *açò qe* «précède des subjonctifs auxquels à en juger d'après d'original latin, l'idée finale est tout à fait étrangère» (ibid.).

semente incongruo non rappresenta certamente un fenomeno d'eccezione nel PV.<sup>426</sup>

### 2.3.7. Proposizioni condizionali

Sono collegate con la frase reggente mediante *se*, equivalente di *si* e di  $\emptyset$ .

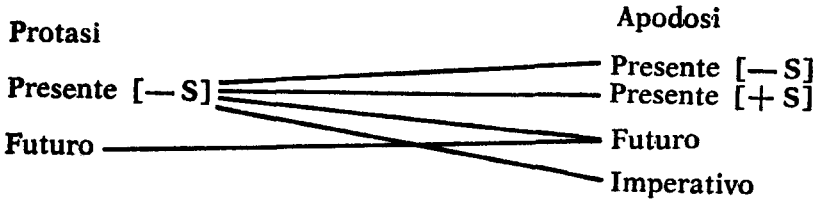
La congiunzione latina ipotetico-negativa *nisi*, è riprodotta tramite *se* e il morfema negativo *no*.

In un solo esempio — dove nel testo latino compare *dummodo* — viene usata la congiunzione *pur qe* che «esprime la concentrazione su una sola condizione»,<sup>427</sup> cioè qualifica il contenuto della subordinata come condizione imprescindibile, e sufficiente, per la realizzazione di quanto enunciato nella frase reggente. (Nella rappresentazione di *pur ké* va pertanto inserito anche il tratto [+OBBLIGATORIETA] oltre a [+CAUSA] e [+POSSIBILITA] già contenuti nel simbolo di *se*):

E cum çò sea causa qe la femena sea nada d'un  
bevolco, *pur k'ela* sea rica,  
(Dum modo sit dives cuiusdam nata bubulci)<sup>53</sup>  
ella leçe de mile omini uno, lo qual ella vole en marido.  
(Elegit e mile quemlibet illa virum)<sup>54</sup>

Tempi e modi nel periodo ipotetico:<sup>428</sup>

#### 1. Periodo ipotetico reale:



<sup>426</sup> Un'altra spiegazione possibile, che negli esempi in questione si tratti piuttosto di «simulazione» di legame ipotattico, dove *aço qe* non rappresenta un elemento di sutura tra due frasi, bensì funziona come marca esplicita del performativo — rappresenta cioè la manifestazione superficiale di un verbo desiderativo sottostante (cfr. Parisi-Antinucci, 1975, pp. 152-169, in particolare, 156-157) — regge a malapena *se* passata al vaglio della coscienza linguistica dei parlanti (odier-  
ni).

<sup>427</sup> Tekavčić, 1972, II, p. 651.

<sup>428</sup> Nel presente capitolo le proposizioni condizionali vengono esaminate come costituenti del cosiddetto periodo ipotetico. Sarebbe infatti priva di interesse — considerando anche la situazione storico-linguistica che sottende alla genesi del *Panfilo* — una descrizione delle frasi condizionali che prescindesse dal loro più immediato e pertinente contesto sintattico.



Esempi:

tal *se* la femena fai quello qe tu vò, quale *se* ela  
no lo fai, vardate k'ela no sapia la toa volontade.  
(An faciat vel non nesiat vele tuum)<sup>130</sup>

e *se* tu daràs a mi alguna causa, tuto quello qe tu  
me daràs tu me lo enprestaràs.  
(Hanc michi si dederis omnia prestiteris)<sup>314</sup>

Qé s'el è così co' la causa testimonia, lo mariaço  
de Galatea vien apareclado,  
(Res ut testatur Galathee teda paratur)<sup>445</sup>

e *se* tu damande dela mea nomenança, tu la trovarai  
sença pecado.  
(Famaque si queras crimine nostra vacat)<sup>532</sup>

et ancora, s'el plase, sea la pena maior et plui  
grev[e] q'eu non ài miritàa.  
(Et maior miritis pena sit ipsa meis)<sup>702</sup>

2. Periodo ipotetico irreale

2.1.1. Periodo ipotetico irreale presente

Protasi	Apodosi
Imperfetto [— S]	Condizionale [— A]

Esempi:

Mai *se* per l'avventura queste parolete me nose,se,  
eu apostuto no lo sustignarave.  
(Sed si forte nocent hec tibi non paciar)<sup>222</sup>

quamvisdeu k'eu damandarave ancora ti volontera  
picola causa, s'eu ausase;  
(Quamvis te peterem pauca libenter adhuc)<sup>234</sup>

et eu sai bene qe tu vorave quela medesema causa,  
*se* tu savese ben sì com'el è.  
(Hoc eadem veles tu bene si saperes)<sup>364</sup>

E *se* la nomenança savesse parlare, ela provarave  
quela medesema causa;  
(Famaque si siret ipsa probaret idem)<sup>398</sup>

Nel *Pamphilus*, ambedue i membri del periodo ipotetico con-  
tengono l'imperfetto congiuntivo.<sup>429</sup>

<sup>429</sup> Ad eccezione del v. 222, dove si ha la combinazione pres [— S] — futuro, cioè un periodo ipotetico reale. Va notato che ambedue gli enunciati, il latino e il volgare, vengono usati con riferimento al livello temporale del futuro.

Anche nel volgarizzamento ricorre un esempio consimile, col congiuntivo imperfetto sia nella protasi sia nell'apodosi:

e se noi ben la *volesamo* fare,  
no *poresamo* noi aver logo a çò,  
(Si ben velemus nec locus esset ad hoc)<sup>594</sup>

Si tratta di periodo ipotetico riscontrabile anche in altri testi settentrionali dell'epoca,<sup>430</sup> che continua direttamente l'analogo tipo latino. Rarissimo già nella lingua antica,<sup>431</sup> in seguito è completamente scomparso — ad eccezione di alcuni isolati territori meridionali, nonché di estreme aree settentrionali, limitrofe col retoromanzo, dove si mantiene tuttora.<sup>432</sup>

### 2.1.2. Periodo ipotetico irreali passato

Protasi	Apodosi
Trapassato [+ S]	Condizionale [— A]

E saipe fermamente ke, se lo primer naucler, ke entrà en mar, fosse stado spavuroso, elo no l' *avrave* mai *passada*,  
(Nec mare transisset pavidus si nauta fuisset)<sup>79</sup>

Nel *Pamphilus* in ambedue le frasi viene usato il congiuntivo piuccheperfetto.

Nell'es. 704, l'apodosi del periodo ipotetico realizza la «figura» della *variatio* modale.

Et enpermordeçò, s'eu *avese peccà*, no *serave stàa*  
né *no fo* mea colpa.  
(Sic pecassem, tamen non mea culpa fuit)<sup>704</sup>

Il volgarizzatore — per quanto si può dedurre dal testo — prende avvio dal congiuntivo piuccheperfetto *p e c c a s s e m* e dal morfema modale *s i c* — cui sovrappone (erroneamente?) il subordinatore condizionale *s i > s e* — per ripristinare il periodo ipotetico irreali passato nella sua forma canonica. In seguito, aggiunge la traduzione dell'avversativa latina, trasformata in copulativa negativa, ottenendo nell'apodosi la *variatio* modale (e temporale) — esito forse tenuto presente fin dalla prima fase dell'intervento sul testo latino.

Sul piano della comunicazione interfabulare, ne consegue un enunciato di notevole pregnanza dialettica e persuasiva:

<sup>430</sup> Cfr. Rohlfs, 1969, III, p. 141. Per gli esempi toscani cfr. Ageno, 1954, p. 363.

<sup>431</sup> Piuttosto frequente risulta invece tale costrutto nel francese antico; cfr. Ageno, *ibid.*

<sup>432</sup> Cfr. Rohlfs, 1969, III, pp. 141—142, Tekavčić, 1972, II, p. 652.

Panfilo rifiuta che il suo atto venga qualificato come «peccato» ma, pari tempo ammettendolo, ne riversa tutta la colpa su Galatea.

Motivati da finalità di efficacia retorica appaiono anche gli altri interventi del volgarizzatore (più numerosi, per ovvi motivi, nell'ambito del periodo ipotetico reale<sup>433</sup> che non di quello irreali). Caratteristica costante dell'atteggiamento del volgarizzatore nei confronti del modello è, infatti, la tendenza a radicalizzare sul piano linguistico-espressivo — tramite aggiunte e modifiche di vario tipo — tutte le situazioni di «persuasione finalizzata» — dove cioè un protagonista (in prevalenza, la ruffiana) cerca di imporre all'altro una visione dei fatti atta a sollecitarne reazioni che coincidano con gli intenti del persuasore (che è colui che tiene in mano le fila della trama). Si veda, ad es., l'attenuazione della categoricità dell'enunciato latino tramite la sostituzione della frase modale nel v. 445, la precisazione dell'ambito di riferimento della frase matrice mediante l'aggiunta della condizionale — che concorre all'immagine fittizia, ma adatta a lusingare e rassicurare Galatea, di Panfilo amante timido e rispettoso — nel v. 234, e ancora — a dispetto ormai dell'evidenza contraria — nel v. 702.

### 2.3.8. Propositioni concessive

#### Congiunzioni:

<i>PV</i>	<i>PL</i>
<i>con ço sea causa qe</i>	c u m <sup>204, 730</sup>
	Ø <sup>35, 238</sup>
<i>con ço fose cosa che<sup>735</sup></i>	—
<i>enpermordeçò qe</i>	set t a m e n <sup>696</sup>
<i>per mor de</i>	Ø <sup>144</sup>
<i>quamvisdeu ke</i>	q u a m v i s <sup>205, 236, 294, 322, 387</sup>
	l i c e t <sup>568, 695</sup>
	n e c <sup>162</sup>
<i>quamvisdomened(i)eu ke</i>	q u a m v i s <sup>89, 203, 237</sup>

Lo schema sinottico mette in evidenza la simmetria parziale dei due testi nell'ambito dei subordinatori concessivi: *c u m* e *q u a m v i s* vengono rispecchiati dai propri equivalenti testuali, cioè — spostando la visuale sul volgarizzamento — *con çò sea causa qe* e *quamvisdeu* (o *quamvisdomened(i)eu*)

<sup>433</sup> È notevolmente più frequenti di quanto non risulti in base all'esemplificazione.

*ke*<sup>434</sup> sono usati come equivalenti di quella congiunzione latina che, in forma più o meno romanizzata, ne rappresenta uno degli elementi costitutivi.

La propensione a stabilire concordanze «etimologiche» si manifesta anche all'interno del solo testo volgare: così *con çò fose cosa che*, composto col congiuntivo imperfetto di (*e*)*ser*, viene usato come elemento introduttore della frase concessiva che contiene il verbo nella medesima forma (*fose*, cfr. v. 735). Ovviamente, non si tratta di corrispondenze fortuite né, tantomeno, di iniziativa individuale del volgarizzatore — seppure non in tutti i testi dell'epoca tale modulo venga applicato con la medesima coerenza.

### Esempi:

E la fantesella s'è visina a mi;  
*cun çò sea causa k'eu no vorave q'ela fosse mea vesina,*  
(Est michi vicina velem non esse puella)<sup>35</sup>

mai *per mor de* quili solaci lo enfermo no se  
sente aver men male;  
(Nec minus infirmus sentit adesse malum)<sup>144</sup>

Mai *quamvisdieu ke* la mea vose no me segua ben  
a dir quello k'eu voio, anperçò si parlarai eu e dirai:  
(Nec bene vox sequitur set tament inde loquar)<sup>162</sup>

*ké quamvisdomenedieu ke* la etade deli çoveni sia  
plui sotil de quella deli vetrani,  
(Iunior antiqua quamvis sit acucior etas)<sup>203</sup>  
e *con çò sea causa ke* li vetrani vega molte cause,  
plusor fiade li çoveni ve' plu deli vetrani.  
(Iam cum multa senes plura vident iuvenes)<sup>204</sup>

Tu seràs vencedor de questo fato, *quamvisdeu qe* la  
vetrana m'abia soduta;  
(Huius victor eris facti licet ipsa)<sup>695</sup>  
mai, *enpermordeçò qe* tu see venceor, agnunca amor  
fi coronpiù e desperso entre noi.  
(Set tamen inter nos corrumpitur omnis amor)<sup>696</sup>

e q'elo fa logo a queste visende, e la toa visina s'è te clamà,  
*con çò fose cosa q'elo no fose virithade q'ela te clamase;*  
(Ut locus esset ad oc tua te vicina vocavit)<sup>735</sup>

Nelle proposizioni concessive ricorre in prevalenza il congiuntivo. L'indicativo è usato nel solo v. 238: *PL: engana* — *PV: fallunt*, non va pertanto esclusa la probabile interfe-

<sup>434</sup> Per la genesi e la diffusione delle due congiunzioni latinegianti, cfr. Miltshinsky, 1917, pp. 128-136.

renza del modello latino. Ove la concessiva funziona come apodosi di un periodo ipotetico irreali presente (vv. 35, 234),<sup>435</sup> viene usato il condizionale non-anteriore.

Nelle frasi concessive non si notano molti segni di interventi arbitrari del volgarizzatore: nel v. 35 al presenza di *con çò sea causa qe* (rispetto a Sub → Ø del *Pamphilus*) denota l'interpretazione assegnata all'ambiguo verso latino — che ammetteva anche la soluzione avversativa — e rivela la preferenza del volgarizzatore per forme sintattiche più complesse;<sup>436</sup> nei vv. 699, 735 è aggiunta l'intera frase concessiva (intervento non indispensabile, ma non incompatibile col contesto) per cui il messaggio viene reso più esplicito (esplicito a oltranza in 696,<sup>437</sup> dove viene parzialmente ripresa la frase precedente) nonché più enfatico. (In ambedue parla Galatea, accusando Panfilo di averla ingannata). Inoltre, nell'es. 162, *quamvisdeu ke* (che, sostituendosi a *ne c*, trasforma la coordinazione in subordinazione — soluzione, quest'ultima, sempre preferita dal volgarizzatore), contrapposto ad *anperçò*, accentua e intensifica l'antitesi. Il motivo di interventi così modesti appare identico a quello che ha determinato la scarsa presenza di proposizioni temporali o condizionali irreali, aggiunte. La loro specifica e nettamente individualizzata «fisionomia» strutturale e semantica fa sì che tali proposizioni non sempre risultino assimilabili al contesto preesistente — a meno che non si vogliano operare ristrutturamenti ben più radicali di quelli abitualmente praticati dal volgarizzatore.

#### A s s e v e r a m e n t o.

##### Negazione.

Nel presente capitolo illustreremo la negazione nel PV, ossia quella modalità dell'asseveramento che viene contrassegnata tramite morfemi particolari. (L'affermazione è infatti priva di espressione morfematica distinta, a meno che non si tratti di risposta positiva a una domanda polarizzata, ma tali esempi non ricorrono nel *corpus*).

<sup>435</sup> Per quest'ultimo esempio v. il capitolo 2.3.7. (Proposizioni condizionali).

<sup>436</sup> Il rapporto di contrasto reciproco che caratterizza basicamente sia le proposizioni avversative, sia quelle concessive, si complica nel caso di queste ultime per l'intervento del componente [+ CAUSA].

<sup>437</sup> La frase concessiva nel v. 695 — aggiunta piuttosto disattenta e pertanto incongrua rispetto al contesto — è una ricostruzione tentata dell'incompleto verso latino (cfr. Tobler, 1886-88, p. 225, osservazione in nota) che il Baudoin nella sua edizione aveva, più appropriatamente, integrato con *re lucter* (ibid.)

Le frasi negative del *Panfilo* verranno esaminate in base ai seguenti criteri:

1. posizione dell'elemento [+ NEG] nell'ordine lineare, in dipendenza dal costituente negato (SPred, oppure SN o SAVv).
2. Riscrittura di [+ NEG] in dipendenza dalla configurazione formale e semantica dell'enunciato (ordine e numero dei costituenti negati, presenza del tratto [ $\pm$  INDEF]).

1. Il morfema negativo *no* è posto accanto al verbo qualora viene negato SPred, ossia il contenuto di tutta la frase:

O madona Venus, *no responde* tu a mi  
e *no* porçi le toi regle ali mei diti.  
(Non mihi respondes non dictis porrigis aures)<sup>63</sup>

e la speranza se *no* a(n)dàa, mai enpermordeçò lo fogo  
del'amore *no* *mesomente*,  
(Spes procul absedit nec tamen ignis abest)<sup>456</sup>

E questa fadiga *no val* niente, qé la caosa,  
la qual tu demande, *no po essere*.  
(Nil valet iste labor quod petis esse nequid)<sup>682</sup>

Il verbo riceve la negazione anche quando non è negato il predicato, bensì un costituente nominale o avverbiale di F:

tu *no desti* mò a mi piçola causa,  
anci me desti tu et asme dad grande done,  
(Non mihi parva modo sed munera magna dedisti)<sup>227</sup>

Mai eu *no parlo* sì com'eu vorave, enperçò q'eu  
scivo mile periguli.  
(Non loquor ut valem nam mille pericula vito)<sup>291</sup>

...e *no pausa* sì tosto con' ella crese,  
(... set non cito fama quiescit)<sup>283</sup>

ké le fraudose arme dela luxuria, çoè delo amo[re],  
*no à* levesel encargo, avanti lo à molto grand[e].  
(Non leve pondus abent violenta cupidinis arma)<sup>415</sup>

Nei seguenti tre esempi — assecondando la successione del modello latino — il morfema *no* viene posto nell'immediata vicinanza del costituente (nominale) negato:

Eu disi *no grande* cause, et a mi misero par ele tropo grande,  
(Dixi non magna misero michi magna videntur)<sup>51</sup>

E la sciencia, çoè lo savi' homo, parla *no per sordo*,  
*çoè per tasevel tempo*, né per longo,  
(Tempore non longo loquitur sapiencia surdo)<sup>183</sup>

et en cotal mesura la colpa d'altrui nuose a mi e *no la mea*.  
(Sic nocet alterius non mea culpa michi)<sup>184</sup>

L'identica struttura formale del v. 31 (e di 183, fuorché per l'inserimento della preposizione tra la negazione e l'aggettivo) presentano gli esempi dove un aggettivo (o participio passato) preceduto da *no* subentra a una parola derivata mediante il prefisso negativo *i n-*:

e quello k'è descaçado, si salva per la arte  
lo so corpo *no danado* e le soi riqeçe *no guastade*,  
(Servat et *illesum* corpus opesque reus)<sup>80</sup>

...e perquè te aderçe lo dolore *no utele*?  
(... cur te dolor urget *inanis*)<sup>463</sup>

La *no pegra* fadiga si desbriga sovence fiade li dobiosi fati,  
(*Inprobus* interdum dubios labor expedit actus)<sup>519</sup>

et enpermordeçò, o Panfilo, questo fato fo *no cognosudo* a mi,  
mai si ala vetrana;

(It tamen *ignoti* senem mihi Panfile fati)<sup>439</sup><sub>749</sub>

Nel v. 260 l'aggettivo latino prefissato tramite *i n-* è riprodotto per mezzo di una frase relativa negativa:

e chascun amore, lo qual non è *pasudo*, çoè *saciado*  
da çoçi e de solaçi...  
(Omnis et *inpastus*... amor)<sup>200</sup>

il che indicherebbe che per il volgarizzatore tutti e tre i costrutti fossero equivalenti.

Ci pare comunque indubbio che in base a criteri di corrispondenza funzionale,<sup>440</sup> ai sintagmi *no + Agg*<sup>441</sup> va attribuito lo *status* di parole prefissate, per lo meno nell'ambito del sistema del testo; da assimilare pertanto agli altri esempi di prefissazione negativa di basi nominali.<sup>442</sup>

<sup>438</sup> Per l'inquadramento dei dati esposti nell'attuale capitolo in un contesto più ampio, riteniamo utile il confronto con i prelievi di Lomazzi 1972, pp. 135—140.

<sup>439</sup> Inoltre nei vv. 741, 772.

<sup>440</sup> Non si tratterebbe invece di parole prefissate, dal punto di vista morfofonemico.

<sup>441</sup> Apparirebbe in base agli esempi citati che il volgarizzatore preferisca servirsi di mezzi autoctoni ove mai ciò sia possibile (e anche a costo di risultati talvolta approssimativi), attingendo al latino solo nei casi di estrema necessità. Ma nel testo ricorrono con frequenza altri fenomeni, che sembrano testimoniare attitudini inverse.

<sup>442</sup> Si veda nel presente lavoro il capitolo sulla prefissazione.

La coordinazione negativa avrà la seguente forma:  
Ove SN soggetto è caratterizzato dal tratto [— INDEF] verrà riscritta come *no*, e aggregata al predicato, solo la negazione in F<sub>1</sub>, qualora non preceduta nella medesima frase da altri morfemi negativi; [+ NEG]<sub>2, 3, ... n</sub> sono invece amalgamati alla congiunzione copulativa (*né*) e associati a un costituente, nominale o verbale, della frase successiva:

k'eu *no* digo queste parole a ti con fraude *né* con ençengo;  
(Non loquor ista tibi fraude vel ingenio)<sup>188</sup>

Eu *no* son quela, la qual voia vedar *né* vedarai  
l'andare *né* lo vignire *né* lo parlare ad algun homo;  
(Ire venire loqui tibi nec cuiquam prohibebo)<sup>213</sup>

... eu *no* poso andar longa via *né* far longe parole con ti.  
(Me tecum longas non licet ire vias)<sup>674</sup>

Se il primo elemento negativo della frase non è il morfema *no*, bensì [+ NEG], amalgamato a un costituente che possiede il tratto [+ INDEF] o alla congiunzione copulativa (o elemento strutturante pleonastico) *e*, il testo ammette sia l'omissione di [+ NEG] davanti al verbo:

A)

⟨c⟩um ço sea caosa ke *nesuna* abu⟨n⟩dança de consoglio sea a mi;  
(Cum sit consilii copia nulla mihi)<sup>10</sup>

E *negun* lavorero *né* *niguna* fadiga torna a pro  
en questo mondo sença *Domenedieu*;  
(Proficit absque Deo nulus in orbe labor)<sup>272</sup>

*Nisuna* causa constrence mi, q'eu dibia mentir a ti qui aloga,  
(Hic me nula tibi mentiri causa coegit)<sup>493</sup>

e no te dubitar qe *negun* engano dibia mai eser en queste cause.  
(His rebus nunquam proditor ulus erit)<sup>578</sup>

B)

ké *né* la mea mente *né* le mei parole remase com mi,  
(Nec mea verba mecum nec mea verba manent)<sup>156</sup>

la qual madona Galathea *né* fadiga *né* pensiero *né* alguna causa  
dela mea mente porave descaç[ar];  
(Quam de mente mea nec labor excuteret)<sup>250</sup>

sia l'iterazione di [+ NEG] nella sua posizione «abituale»:

E *negun* altr'omo *né* *neguna* persona *no* sapia quele  
cause qe noi diremo, se no noi dui;  
(Dictaque preter nos nesciat alter homo)<sup>176</sup>



mai saipie en verità ke a *nesun'altra* persona del mondo *no*  
l' consentirave se no a ti.  
(Nam cuiquam sine te talia non paterer)<sup>240</sup>

Né ella no me consente *né no* sa, com'eu la desiro.  
(Nec me consentit ut eam desidero nescit)<sup>251</sup>

en ta(l) mainera qe *nesun'altra* persona *no* sapia lo meu  
asentimento sença mi.  
(Alter et asensu nesciat absque meo)<sup>258</sup>

*né no* fo en questo nostro tempo meior çoventude né plu dolce,  
(Non fuit in nostro melior nec dulcior evo)<sup>341</sup>

*Né* vergonça *né* mateça *né* vilania a mi mò *no* sovrastà,  
(Non michi rusticitas stultus modo nec pudor obstat)<sup>381</sup>

*né* le mie vele *no* po cernir porto en neguna parte,  
(Nula parte suos mea cernunt carbasa portus)<sup>443</sup><sub>457</sub>

E si te digo, qe *né* ti *né* altri *uncamai* *no* enganai fraudevolmente;  
(Nec te nec quenquam mea fraus non prodidit unquam)<sup>531</sup>

Et enpermordeçò *neguna* ventura *no* po contrastare ali fati,  
qe de' vegnire.  
(Nula tamen fortuna potest resistere factis)<sup>539</sup>

ké a mi misera *alguna* 'legra speranza *no* viene.  
(Letatamen misere spes mihi nula venit)<sup>768</sup>

In base ai dati quantitativi, quest'ultimo modulo appare come «norma» nel PV.<sup>444</sup>

Sporadicamente si riscontrano altre forme di negazione pleonastica — dovute alla «contaminazione di contenuti»<sup>445</sup> — di cui talune foggiate sul modello latino:

- a) enperçò q'eu me vergonço troppo et ài paura q'ela *no* vegna qua.  
(Nam nimis hec vereor huc modo *ne*<sup>446</sup> *veniat*)<sup>447</sup><sub>670</sub>

<sup>443</sup> Il medesimo fenomeno si ritrova nei vv. 158, 199, 257, 276, 453, 591; 157, 200, 452, 458, 459. Citiamo a riscontro un esempio del *Ritmo Laurenziano*; *N è Fisolaco n è Cato n o n fue sì ringratiato* (spac. S.M.), e il relativo commento: 3. «ripete la negazione, per gallicismo (cfr. 14 e 15-6)», (Contini, 1960, p. 5.)

<sup>444</sup> Per le origini e l'estensione di tale prassi si veda Lomazzi, 1972, II, pp. 140-141, Tekavčić, 1972, II, p. 672, Rohlf's, 1969, III, pp. 321-323.

<sup>445</sup> Tekavčić, 1972, II, p. 673.

<sup>446</sup> Il latino del *Pamphilus* distingue pertanto a livello morfofonemico la negazione soggettiva (ne) dalla oggettiva (non) Cfr. a proposito Tekavčić, 1972, II pp. 601, 671-672.

<sup>447</sup> Sono esempi assai simili a quelli riportati e analizzati, in Tekavčić, 1972, II, pp. 673-674. V. inoltre Rohlf's 1969, III, p. 306, Agno, 1955, pp. 339-342.

b)

et ela *no nega* a mi *q'ela no sea* amiga a ti.  
(*Nec negat ipsa michi quin sit amica tibi*)<sup>518</sup>

c)

et ancora, s'el plase, sea la pena *maior e plui grev[e]*  
*q'eu non ài miritàa*.  
(*Et maior meritis sit pena ipsa meis*)<sup>702</sup>

Nel testo ricorre una sola volta la negazione rafforzata mediante un avverbio:<sup>448</sup>

e la mala vetrana, la qual me à vendùia e lassàa sola con ti,  
*no fe miga ben*.  
(*Que tibi me tribuit non bene fecit anus*)<sup>692</sup>

Come dimostra il seguente esempio:

Mai tu no poi cognosere per queste cause, se Galatea  
m'ama ào *no*?  
(*Noscere none potes hec si me diligat an non*)<sup>505</sup>

la differenza funzionale tra negazione autonoma e negazione non autonoma non implica distinzioni a livello morfofonemico.

### Ordine delle parole

La successione lineare dei costituenti della frase nel *PV* attua in prevalenza lo schema romanzo: soggetto — predicato — oggetto,<sup>449</sup> corrispondente all'OP «naturale», come viene definito nei trattati retorici dell'epoca;<sup>450</sup> ciò significa che la distinzione formale tra le funzioni di soggetto e di oggetto viene mantenuta con l'ausilio di mezzi sintagmatici. Le infrazioni rispetto a tale ordine vanno attribuite — salvo sporadiche eccezioni — all'interferenza del modello latino<sup>451</sup> (dove, peraltro,

<sup>448</sup> Sulla «negazione rafforzata» v. Rohlfs, 1969, III, pp. 302—305, Tekavčić, 1972, II, pp. 675—676.

<sup>449</sup> Per le caratteristiche — spesso reciprocamente contrastanti — dell'OP (cioè ordine delle parole) in latino e nell'italiano (antico), v. Tekavčić, 1972, II, pp. 683—694, Rohlfs, 1969, III, pp. 323—332, Alisova 1967, pp.

<sup>450</sup> Cfr. Conrad de Mure, *Summa de arte prosandi*, vol. I, p. 441; citato secondo Boyde, 1972, p. 193: «Naturalis hic est ordo, quando nominativus precedit et verbum cum suis determinantibus et attinentibus subsequitur».

<sup>451</sup> Nel *Pamphilus* — a causa delle caratteristiche strutturali del latino — l'ordine «naturale» include una gamma di possibilità notevolmente più vasta. Inoltre, gli schemi di successione lineare vengono determinati dalla forma metrica del distico elegiaco.

è frequentissima anche la successione S P O, rispecchiata puntualmente nella traduzione volgare).<sup>452</sup>

L'oggetto anteposto (che ricalca la posizione dell'analogo costituente sintattico latino) qualora espresso tramite il sostantivo polireferente *causa* o mediante un sostituto dimostrativo, seguiti da una frase attributiva, (oppure, avendo forma di una frase interrogativa, *ofr. v. 669*), è ripetuto per mezzo di un sostituto personale atono il quale, nella successione dei costituenti della frase, occupa il posto che appartiene all'oggetto secondo l'OP canonico.

mai quella *causa*, la qual la femena desira avere,  
ella maiormente si la nega:  
(Sed quod habere cupit hec magis ipsa negat)<sup>112</sup>

e quella *causa*, la qual no è, l'omo la po desmostrar  
con parole ad con portamenti,  
(Quod non est simulare potes dictis abituque)<sup>119</sup>

E *qela*, la qual tu demande, si cum' eu credo, nisun  
no la po avere se no per mi,  
(Quam petis ut credo nisi per me nulus abebit)<sup>307</sup>

e quele caose, q'elo dirà a ti, doman tu le diràs a mi  
tute per ordene.  
(Et tibi que dicit cras michi cuncta refer)<sup>440</sup>

mai tute le cause, le qual eu te digo et ài te dite,  
tu le trovaràs viritade.  
(Omnia que dixi vera set invenies)<sup>494</sup>

Qua(n)to malamente eu amo lo respeto deli ogli si lo desmostra  
(Quam male diligo respectum luminis ofert)<sup>453</sup><sub>699</sub>

Al contrario, non è mai ripreso l'oggetto anteposto (che rispecchia sempre la successione del *Pamphilus*) avente forma di SN.

Questa *causa* no dissi né no ài dita ad algun,  
né cui faesse né abia fate queste plage a mi, no ài manifestado.  
(Hoc nulli dixi nec que michi vulnera fecit)<sup>45</sup>

Plusor cause vol e plusor cause demanda quili,  
ali quali la povertade sovrastà —  
(Plura volunt et plura petunt quibus instat egestas)<sup>321</sup>

Lo coremento dele aventure no sa la mente de negun homo;  
(Cursus fatorum nescit mens ula virorum)<sup>499</sup>

<sup>452</sup> Ma essendovi realizzato comunque l'OP romanzo, preferiremmo parlare di convergenza, piuttosto che di calco.

<sup>453</sup> V. inoltre il v. 622.

L'assecondamento (totale o parziale) dell'ordine delle parole del testo latino si esplica anche nella tendenza a isolare, e fissare all'inizio della frase, l'avverbio (ossia SAVV) — in concomitanza, talvolta, con l'«anomala» posizione reciproca del soggetto e del predicato:

*Qui alò da visino* si sta una viègla sutile et ençe gnosa,  
(Hic prope degit anus subtilis et ingeniosa)<sup>454</sup><sub>281</sub>

e *sovençe fiade* sol lo fiolo essere semeiantre alo padre.  
(Sepe solet similis filius esse patri)<sup>352</sup>

(Si osservi inoltre la posizione di *filius* — *fiolo*, inseriti ambedue tra il verbo modale e l'infinito)

et *en cotal misura* la caosa serà segura per lo meu ençe gno.  
(Et sic tuta meo res erit ingenio)<sup>426</sup>

et *en qual parte* lo to ençe gno abia volontade de trarmi.  
(Et qua parte tuum me traat ingenium)<sup>432</sup>

e *per quisti e per li autri muodi* cognosemo noi  
lo amore de Galatea,  
(His aliis que modis cognoscimus eius amorem)<sup>515</sup>

e *per grande dolore* la faça si è fata descoloria.  
(Atque dolore gravi tabida facta cutis)<sup>556</sup>

Si registra tuttavia un esempio dove l'anteposizione dell'avverbio modale è in diretto contrasto con la sua collocazione entro il testo latino:

*Per l'avventura, ancancora* te aidarave la toa fadiga  
e la veglevol arte.

(Te labor arsque vigil forte iuvaret adhuc)<sup>455</sup><sub>470</sub>

L'inversione dell'ordine soggetto-predicato si riscontra in numerosissimi esempi la cui struttura lineare rispecchia ancora (però con vario grado di adesione) l'OP del testo latino:

<sup>454</sup> Si noti anche il calco morfonemico *subtilis* — *sutile*.

<sup>455</sup> Più rara è invece l'anteposizione del complemento di termine:  
et *a quisti mei amisi* parla tu enprimamente, ào  
tu ào Panfilo;  
(Hos prius aloquere vel tu vel Panfilus ille)<sup>403</sup>  
nonché la collocazione finale del predicato:  
qué lo di engualmente con' la note altresì  
com' un fantulin *se travaia*,  
(Nocte dieque satis pueriliter ille laborat)<sup>559</sup>

(Si noti che il predicato si trova sempre al secondo posto, indipendentemente dalla posizione che occupa nel *PL*)<sup>456</sup>

e cotidianamente *cresse a mi la plaga e lo dolore çòè l'amor.*  
(Crescit et asidue plaga dolorque michi)<sup>2</sup>

(la successione sostituto personale = «complemento di termine» — nome = soggetto è strettamente collegata alla trasposizione integrale del *dativus possessivus*)

la qual a ti, madona Venus, *teme e serve l'alta potencia deli dusi e deli re.*  
(Quam timet alta ducum servitque potencia regum)<sup>27</sup>

e s'elo non è verità k'ela sea plu bela, donca me *engana l'amore.*  
(Aut me falit amor omnibus aut super est)<sup>40</sup>

E crede a mi qe alguante fiade *torna a pro* a molti omini  
*le bausie e le lusenge.*  
(Crede quod interdum multis mendacia prosunt)<sup>123</sup>

Mai mò s'è *vignirà tosto me pare e mea mare dala glesia,*  
(Sed modo de templo venient uterque parentes)<sup>241</sup>

enperçò q'en la fin deli fati s'è *perman lo aunor e lo desenore.*  
(Rerum finis abet crimen et omne decus)<sup>338</sup>

*El perman en questa vila una tropo bela çoventude,*  
(Hac manet in villa nimium formosa iuventus)<sup>339</sup>

e no cesa agnunca causa a *prendere la falevol envidia.*  
(Omnia nec cessat carpere livor edax)<sup>457</sup><sub>418</sub>

L'inversione del soggetto è frequente, inoltre, nelle formule introduttive designanti il locutore e l'allocutore,<sup>458</sup> soprattutto qualora al primo posto vengano usati gli avverbi *mò e aloga*.<sup>459</sup> In tale modo gli elementi nominali — il sogget-

<sup>456</sup> Dove, come già rilevato, l'ordine delle parole è assoggettato alla struttura metrica del verso.

<sup>457</sup> L'identica collocazione è talvolta risultato di autonomia nei confronti del modello:

... e s'è *nase de çò rea fama e rea nomenança*  
al'omo et ala femena,  
(... mala fama nascitur inde)<sup>225</sup>

et a quelui s'è *crese senpre laudo et onore e gloria,*  
(Illi semper honor et laus et gloria crescit)<sup>359</sup>

<sup>458</sup> Per altri esempi dall'italiano e dal francese antichi, v. Rohfls, 1969, III, p. 324.

<sup>459</sup> Dopo *e/et* e  $\emptyset$  è abituale invece la successione «normale»:  
e Panfilo risponde a Galatea<sup>192-193</sup>  
e la vetrana risponde a Galatea<sup>384-385</sup>  
Galatea risponde ala vetrana<sup>412-413</sup>

to e il complemento di termine che spesso lo accompagna — formano un blocco nettamente contrapposto al resto della frase e, comunque, occupando la posizione finale, acquistano rilievo dal punto di vista dell'OP ascendente:

*Ancor parla Panfilo a Madona Venus*<sup>62-63</sup>  
*Mò risponde madona Venus a Panfilo*<sup>70-71</sup>  
*Mò parola Panfilo ala vetrana*<sup>330-331</sup>  
*Mò dise la vetrana a Panfilo*<sup>462-463</sup>

La posizione della proposizione dipendente, rispetto alla principale, è in genere analoga alla posizione del SN complementi, attributi e avverbiali nell'ordine delle parole «naturale», ossia aberante (anteposizione, invece di posposizione e viceversa).

Oltre alle già riportate frasi attributive e oggettive anteposte, nel testo occorrono due vistosi esempi di soggettiva prolettica, di cui uno solo ricalca l'analogo schema latino.

*mai enpermordeçò a dar tu a mi queste cause*  
 non è a ti grande causa.  
 (Set tamen ista dare non tibi difficile est)<sup>32</sup>

*et a corronpre li marievoli leti sì è gran pecado.*  
 (Crimen legitimus est violare thoros)<sup>474</sup>

Nell'ultimo esempio, il volgarizzatore è forse ricorso alla successione anomala quale a mezzo atto a conferire alla massima maggiore enfasi e perentorietà.<sup>460</sup>

A livello intrafrasale, l'ordine neolatino, ascendente (per cui l'elemento contenente il perno dell'informazione viene posposto all'elemento semanticamente meno importante) si manifesta, ad es., nell'anteposizione del possessivo — *lo meu pare e la mea mare*<sup>592</sup>, *dela mea lamenteança*<sup>9</sup>, *alo nostro aiotorio*<sup>443</sup> — e nella posizione proclitica dei sostituti personali atoni — *te plase*<sup>211</sup>, *me destrençe*<sup>253</sup>, *t'avea conseiado*<sup>461</sup><sup>759</sup>. Inoltre, nelle forme verbali perifrastiche il verbo modale precede quello principale: *dibia esser*<sup>575</sup>, *pò enplagare*<sup>584</sup>; *no ài dita... né...* *no ai manifestado*<sup>45</sup>, *à damandad*<sup>433</sup> *sea ve(g)nùà*<sup>462</sup><sup>758</sup>. Spesso l'ausiliare e il verbo principale vengono divisi per mezzo degli altri elementi della frase:

*açò q'eli dibia ala fiada e sempremai reportar...*  
 (Ut semper referant...)<sup>127</sup>

<sup>460</sup> Questo, perlomeno, è legittimo supporre in base all'evidenza offerta dal testo.

k'eu començai enprimieramente *parlar*...  
(Primitus incepti...)178

e sovençe fiade *sol* lo fiolo *essere semaiantre* alo padre.  
(Sepe solet similis filius esse patri)353

qué noi *avemo* tropo tardo *clamada* Galatea alo nostro aiotorio,  
(Tardius ad nostrum nimis advocor ipsa iuvamen)443

Apena *po* le secrete cause delo core *celar* lo amore.  
(Vix celare potest intima cordis amor)506

Si tratta di residuo latineggiante,<sup>463</sup> che solo nel v. 353 può essere attribuito all'effetto immediato del modello latino.

### Posizione dell'aggettivo qualificativo

L'attributo precede di norma il sostantivo, indipendentemente dal proprio contenuto semantico, o dal valore informativo che assume in un contesto preciso. Così, sono anteposti, indiscriminatamente, sia i cosiddetti epiteti fissi o «aggettivi tautologici»,<sup>464</sup> che mettono in rilievo e ribadiscono le caratteristiche più tipiche del sostantivo cui vengono uniti:

*alta* potencia<sup>27</sup>, *clari* ogli<sup>64</sup>, *crudel* plage<sup>66</sup>, *ravinosa* onda<sup>80</sup>, *dolce* amore<sup>107</sup>, *alegri* cogli<sup>108</sup>, *fraudose* arme dela luxuria<sup>415</sup>, *rei* nomenclance<sup>417</sup>, *studiosa* arte<sup>469</sup>, *piatose* madre<sup>487</sup>, *crudel* onglia delo sparvero<sup>491</sup>, *ferma* fadiga<sup>501</sup>, *no pegra* fadiga<sup>519</sup>, *pegra* demorança<sup>522</sup>, *ardente* flame<sup>588</sup>, *ferme* seraie<sup>597</sup>, *inigo* mormuramento<sup>617</sup>, *blanca* carne<sup>707</sup>, *ardente* ogli<sup>707</sup>, *retort* amo<sup>763</sup>, *legra* speranza<sup>768</sup>

sia gli aggettivi generici, non-specificanti, che esprimono le caratteristiche più generali: la grandezza (*grande*, *piccolo*), l'intensità (*forte*, *debole*), le qualità — astratte e concrete — che sono risultato di valutazione soggettiva (*buono*, *cattivo*, *bello*, *brutto*), la posizione in rapporto alla dimensione temporale (*nuovo*, *giovane*, *vecchio*), e altre «qualità relative» (ad es.,

<sup>461</sup> Riportiamo solo alcuni esempi, poiché ambedue i fenomeni sono stati illustrati dettagliatamente nei capitoli sull'aggettivo possessivo e il sostituto personale (cfr. SRAZ 43/1977).

<sup>462</sup> Nel *IV* non si riscontrano esempi di posposizione del verbo ausiliare al participio passato, frequente in altri testi antichi, ad es. in quelli della scuola didattico-moralistica settentrionale; cfr. Rohlfis, 1969, III, p. 331, Tekavčić, 1972, II, p. 690—691.

<sup>463</sup> Si veda a proposito anche Haller, 1976, p. 55, nota 1.

<sup>464</sup> Cfr. Alisova, 1967, p. 259. Per gli aggettivi di questo tipo, rileva l'autrice, in italiano e in francese, l'anteposizione «è primaria, cioè più frequente sul piano sincronico».

determinatezza/indeterminatezza) espresse da aggettivi di carattere pronominale: *solito, noto, determinato, comune, intero*.<sup>465</sup>

*grand* aiutorio<sup>18</sup>, *çentil* generacione<sup>47</sup>, *grande* rikeces<sup>51</sup>, *bon* compraore<sup>78</sup>, *belo* parlare<sup>107</sup>, *beli* portamenti<sup>107</sup>, *solacevel* parole<sup>101</sup>, *grande* aventura<sup>120</sup>, *cativo* don<sup>304</sup>, *degni* gueerdoni<sup>316</sup>, *dolce* arbore<sup>350</sup>, *dolce* fruito<sup>350</sup>, *piçolo* logo<sup>480</sup>, *bela* ombria<sup>480</sup>, *grande* pegreça<sup>529</sup>, *antigo* colore<sup>537</sup>, *utele* conseio<sup>603</sup>, *piçole* force<sup>685</sup>, *mala* vetrana<sup>692</sup>, *dreto* çudisio<sup>705</sup>

come pure i pochi aggettivi del *corpus* che non sono epiteti automatici, bensì complementi necessari del sostantivo:

*cotidiani* pregi<sup>70</sup>, *dobioso* peito<sup>129</sup>, *envidiosa* vetraneça<sup>137</sup>, *secreta* voluntade<sup>429</sup>, *veçada* ausela<sup>764</sup>

(i quali, però, essendo per la maggior parte prevedibili in base al contesto, possono essere assimilati agli aggettivi dei due gruppi precedenti). Nel *PL* dove pure predomina l'anteposizione, si riscontrano esempi sporadici di attributi postposti; tuttavia, i loro equivalenti volgari vengono sempre premessi al sostantivo. La posizione dell'aggettivo nel *PV* apparirebbe pertanto replica dell'*OP* del Pamphilus, generalizzata — essendo nel volgarizzamento inoperanti le restrizioni imposte dalla struttura metrica del distico elegiaco che nel testo latino impedivano l'applicazione coerente dello schema sintagmatico *AS* — cioè estesa anche a quegli esempi i cui equivalenti nel *PL* presentano l'ordine inverso. Senonché, l'anteposizione dell'aggettivo — secondo i prelievi effettuati dall'Alisova — è caratteristica generale dei testi che appartengono alla stessa epoca come il *Panfilo*,<sup>467</sup> e ciò ridimensiona notevolmente l'importanza del modello latino immediato. Sono invece postposti — sempre in conformità con quanto si riscontra anche in altri testi coevi<sup>468</sup> — i participi passati aggettivizzati, ossia i determinanti derivati trasformazionalmente da proposizioni attributive passive:

lo fogo *forte* sparso<sup>21</sup>, lo fogo *rescoso*<sup>22</sup>, cun li soi cavili *descuverti*<sup>153</sup>, lo lavorero *comencado*<sup>488</sup>, le faïge e le travaie *vendute*<sup>527</sup>

<sup>465</sup> Parafrasiamo, e in parte citiamo, l'Alisova (1967, p. 299). Rientrano qui anche gli aggettivi più specifici e più determinanti, sinonimi particolari dei tre gruppi semantici generali enumerati (v. *ibid.*)

<sup>466</sup> Le uniche eccezioni, ad 2: *logi soli* (225); ad 3: *nason dreta* (706) rappresentano casi particolari, per cui v. più avanti.

<sup>467</sup> In molti di essi, tuttavia, la corrispondenza tra la posizione sintagmatica e le proprietà lessicali, nonché la funzione semantica e informativa contestuale dell'aggettivo, è assai maggiore che non nel *Panfilo* (cfr. Alisova, 1967, pp. 281—283, 295, 297—301).

<sup>468</sup> *Ibid.*, pp. 281—283, 295.



mentre è anteposto *ardente* in *ardente fogo*<sup>663</sup> e *ardente ogli*<sup>707</sup>, participio di simultaneità oggettivizzato, ossia attributo che risulta dalla trasformazione di una frase attributiva attiva. (Ma il primo esempio è anche una locuzione cristallizzata.)

Ovviamente, sarà posposto anche l'attributo espresso mediante perifrasi:

parole *de sopeclo*  
(verba superflua)<sup>105</sup>

la nomenança *plena de rumore*  
(garula fama)<sup>256</sup>

nonché quello ricorrente nell'espressione allocutiva:

O Madona Venus *santa*<sup>25</sup>

L'aggettivo è posposto anche nel v. 225: *enperçò ke li luogi soli* ('perché i luoghi solitari') dove il sostantivo da solo sarebbe semanticamente incompleto e privo di connessione col contesto. Inoltre, l'anteposizione avrebbe provocato il radicale ristrutturamento semantico di tutto il sintagma: il mutamento sul piano denotativo non meramente su quello connotativo; cfr. la frase: *viene... da sola vilania*<sup>380</sup> 'viene dalla sola villania', cioè 'viene soltanto dalla rozzezza'. (Ma si tenga presente che nel *PL* c'è l'ordine AS: *na m loca sola*.)

Nel v. 706:

aò eu per la rason dreta franco serai e sença peccado...  
(Aut modo sim liber...)

*rason dreta* forma la figura del chiasmo con *dreto çudisio* della proposizione precedente.<sup>469</sup>

In:

*bella moier et onesta*<sup>301</sup>  
*meior çoventude né plu dolce*<sup>341</sup>  
con *voide* parole e con *ociose*<sup>369</sup>  
*la toa* voluntade e *la mea*<sup>485</sup>

Il sostantivo è interpolato ai propri determinanti formando la figura dell'iperbato (con lo schema ax—b), mentre nel v. 281:

una viègla *sutile et ençeegnosa*  
(anus subtilis et ingeniosa)

dove tutti e due gli aggettivi sono posposti al sostantivo, è evidente il parallelismo col modello latino. Si ha invece l'anteposizione degli attributi nella locuzione cristallizzata:

sì è covignivol e licita caosa<sup>470</sup><sub>219</sub>

Quanto alla collocazione dell'avverbio in *-mentre*, predomina nettamente la posposizione, non solo dove sollecitata dall'immediato esempio latino, ma spesso anche — denotando forse l'emergere delle tendenze spontanee dell'idioma volgare — dove ciò è in contrasto con l'OP del verso latino, oppure dove il *PL* non contiene alcuna forma corrispondente:

quando elo senti *enprimeramente* la ravinosa onda  
contrastar ala nave.  
(Turgida cum primum restitit unda rati)<sup>80</sup>

Domentre q'elo *se stravolge dobiosamente* le mente,  
çoè le volontade, en lo dobioso peito,  
(Cum dubias dubio mentes in pectore versat)<sup>129</sup>

... ké quelui ke à sanitade, sì *dà levementre* solaci alo enfermo,  
(Incolumnis egro leviter solacia prebet)<sup>143</sup>

per la qual causa el me covene *parlar ad ella novelamente*.  
(Illi me noviter convenit inde loqui)<sup>152</sup>

... e pregote qe tu *face tute le cause veçadamente*,  
(... fac et precor omnia caute)<sup>439</sup>

Et en cotal misura *aflita longamente*  
e casada e fadigada dala fadiga,  
(Sic afflicta diu cassa quoque fessa labore)<sup>627</sup>

Il parallelismo col modello latino è invece di regola negli esempi con la successione DE DO<sup>471</sup> (prescindiamo qui dalle eventuali motivazioni e implicazioni comunicative, stilistiche, ritmico-articolatorie, dell'una e dell'altra scelta), indipendentemente dal grado di asservimento alla forma dell'originale:

e *spesamente parlando* ali servidori et ale servirese del(a) casa,  
en la qual sta la toa 'miga,  
(Et famulos famulasque domus sibi sepe loquendo)<sup>125</sup>

<sup>469</sup> E mò, se tu vòì, vegnamo alo dreto *çudisio*<sup>705</sup>

La figura non ha alcun corrispettivo nel testo latino, essendo il sostantivo — *ratione* — privo di attributo. (Esempi di sostituzione del chiasmo col parallelismo (v. 295) e viceversa (vv. 84, 345) sono riportati in Haller, 1976, p. 55.

<sup>470</sup> Nel PV si legge solo *licet*.

<sup>471</sup> Cioè Determinante-Determinato.

mai *enprimeramente asaça* Panfilo sovençe fiade con  
molto volçemento,  
(*Illum sepe prius multo volumine tempta*)<sup>457</sup>

## Lessico.

### Formazione delle parole.<sup>472</sup>

Prenderemo in esame i seguenti processi formativi:

1. Derivazione
  - 1.1. Derivazione mediante suffissi
  - 1.2. Derivazione mediante prefissi
2. Formazione parasintetica
3. Trascategorizzazione con l'affisso<sup>473</sup> Ø<sup>474</sup>
4. Composizione

#### 1. Derivazione

##### 1.1. Derivazione mediante suffissi

###### 1.1.1. Suffissi nominali

###### 1.1.1.1. Suffissi nominali denominali (N → N)

###### 1. -ano

Suffisso di dubbia produttività, documentato in soli due esempi del corpus.

*Vilana*<sup>475</sup> *rustica* (412) risulta derivato se riferito a *vila*<sup>476</sup> nel significato di 'campagna' (attestato nei TV 1.5.)<sup>477</sup>

<sup>472</sup> Per le basi metodologiche dell'attuale ricerca, si veda soprattutto Bally, 1963, Leumann, 1941, Marchand, 1960, Pottier, 1968, Tekavčić, 1968, 1970—71, 1972, II, Malinar, 1975. Per la formulazione esplicita dei meccanismi del processo derivativo, cfr. Dubois, 1967 e 1969.

<sup>473</sup> Il termine affisso usiamo nell'accezione più limitata di prefisso e/o suffisso.

<sup>474</sup> Processo formativo che viene definito da Marchand nei seguenti termini: «Its characteristic is that a certain stem is used for a formation of a categorically different word without a derivative element being added. In synchronic terminology we have *sintagmas* whose determinatum is not expressed in the significant form» (1960, p. 293). (È evidente la consonanza con le tesi di Bally sul «segno Ø in derivazione»; cfr. 1963, pp. 131—132).

<sup>475</sup> I sostantivi sono citati nella forma del femminile, cioè maschile singolare, i verbi nella forma dell'infinito. Forme ipotizzate, ove non ricorrono né nel corpus centrale (*Il Panfilo*) né in quello supplementare (testi veneti e settentrionali del '200 e degli inizi del '300).

<sup>476</sup> Ad eccezione delle parole di derivazione più trasparente (soprattutto se tali anche nell'italiano moderno standard) accanto al de-

'villaggio' (RL O456, O458, U433) e non, ovviamente, al vocabolo omofono registrato nel PV (cfr. 163, 339),<sup>478</sup> antonimo di quello citato in precedenza.

(*guardian, vardian custos* (273, 595) (cfr. TV 29.6v *vardiani*) si può considerare parola derivata solo facendola risalire a un sintagma sottostante \**ki fa la guardia* → *guardian*).<sup>479</sup>

## 2. -ança

visinança<sup>480</sup> (226)<sup>481</sup> (cfr. PV 669, 735 visina; RL U21 visin, O756 vixino)

rivato viene citata la rispettiva base (SN o SV, oppure SAVv., della frase sottostante, il quale nella struttura superficiale si presenta corredato di suffisso o di prefisso) desunta in primo luogo dal PV, oppure, in mancanza di attestazioni primarie, dai testi del corpus ausiliare. (Tuttavia, tali attestazioni, non hanno alcun valore discriminante: nella rassegna sono incluse — prendendo come criterio la loro plausibilità derivativa — anche parole prive di basi documentate.)

<sup>477</sup> Le citazioni di altri testi coevi — selettive, non esaustive — assolvono il compito di un primo e preliminare rilevamento di connotati lessicali non specifici del PV, in virtù dei quali il testo si amalgama ad un più ampio contesto linguistico (veneto e più genericamente settentrionale). Riproduciamo gli esemepi e i rimandi ai testi come vengono dati nei rispettivi glossari (il che impone notevoli limiti alla nostra documentazione). La traduzione degli esemepi del PV è desunta dal Glossario di Kammerer (1974, pp. 89-119). Per gli autori della scuola didattico-moralistica settentrionale, si veda Marri, 1977. Un confronto con gli equivalenti termini latini permetterà invece di rilevare gli eventuali «idiosincrasismi interpretativi» del volgarizzatore — indizi soprattutto di specifiche motivazioni ideologiche e socio-culturali.

<sup>478</sup> ... una mea neça de quel'altra vila ...  
(*Alterius ville mea neptis...*)<sup>163</sup>

El perman en questa vila ...  
(*Hac manet in villa...*)<sup>339</sup>

I due antonimi provengono anche da zone alloglotte differenti: *vila* 'campagna' è evidente latinismo, *vila* 'città' — prestito galloromanzo. Ma nel PV pare piuttosto replica diretta del corrispondente termine latino, anch'esso gallicismo, anzi, addotto dall'Evesque come uno degli indizi della provenienza francese del *Pamphilus* (cfr. 1931, p. 173).

<sup>479</sup> In *barbano parens* (227) la presenza del segmento -*an* omofono col suffisso (per la derivazione genetica v. Salvioni, 1902, pp. 101-112, e riassuntivamente, Rohfls, 1968, II, p. 20, inclusa la nota 1) comporta l'eliminazione dell'alternanza lessematica, cioè dell'espressione ridondante dell'opposizione dei numeri (cfr. TV 29.39r *barba*, 100.12 *barbani*).

<sup>480</sup> Supponendo per *visinança* lo status di forma derivata, il sintagma sottostante sarebbe \*«l'insieme (o la collettività) dei vicini» → la *visinança*.

<sup>481</sup> ... *vegandone la visinança* ... *plebe vidente*. La non-coincidenza semantica è dovuta a un maggiore numero di semi specifici nel termine volgare.

2. *-ero*

- cavalero miles (635)<sup>482</sup>  
 conseiero interpres (275)<sup>483</sup>  
 mesaçero nuncius (554)

3. *-ia*

- felonia scelus (528, 709), nefas (688)  
 seingnoria imperium (330) (cfr. RL U33 signoria)  
 vilania rusticitas (380, 381) (cfr. RL vilania, scortesia); AL 45, 3  
 vilanea 'contadinam', inoltre, PV 412 vilana rustica; RL  
 0442, U443 vilan 'contadino', 'abitante di un villaggio'.

1.1.1.2. Suffissi nominali deaggettivali (A → N)

1. *-eça, -icia (-isia)*<sup>484</sup>

- alegreça (legreça gaudium (102, 484, 665), leticia (104, 410)  
 (cfr. PV 33 alegro, 245 legro)  
 asevoleça comodum (305) cfr. DC 932 asevoleça 'comodità'; TV  
 92, 26r aseveleça 'agio', 'comodo')  
 aspreça asperitas (76)  
 beleça forma (55, 563) species (396)  
 dureça duricies (558)  
 grameça (gremeça) tristicia (410) dolor (770) (cfr. NSB, RL  
 042 gramo 'triste', 'infelice').  
 grandeça (394)  
 mateça stulticia (346, 554) (cfr. PV 81 mato stultus)  
 pegreça segnicies (520)  
 proeça probitas (347, 367) (cfr. PV 301, 349) pro probus)  
 riqeça (rikeça) copia (50) opes (90, 502), divicia (323) dos  
 (51)  
 tristicia tristicia (484)  
 vegleça etas (325)  
 vetraneça senectus (137)  
 çentelisia genus (367)

Il suffisso *-eça* risulta la forma più produttiva — anche negli altri testi coevi — e inoltre non sottoposta ad alcuna restrizione, o condizionamento, contestuale:

<sup>482</sup> Ora fai lo comandamento de madona Venus, da que tu  
 ci so cavalero, çoè soa donçela  
 (Imperium veneris fac dum sua miles aberis)<sup>485</sup>

Ambedue i membri della dittologia volgare sono stilisticamente consoni all'argomento (e vanno attribuiti all'influsso della cultura d'Oltralpe).

<sup>483</sup> ...meus interpres... meu interpretaore, çoè meu conseiero. Si tratta piuttosto di glossa integrativa a livello fabulare, che non di chiarimento linguistico. (L'identico procedimento — con la medesima motivazione si registra nel v. 135: ...fidus interpres... un fedel explanadore, çoè amigo).

<sup>484</sup> Varianti facoltative (e perciò separate tramite virgole) rappresentanti rispettivamente l'esito autoctono e quello latineggiante del suffisso latino -ITI |A (cfr. Tekavčić, 1972, II, pp. 44—46).

Le cause dell'infiltrazione di *-icia* appaiono evidenti dal confronto dei segmenti corrispettivi dei due testi. Per la grafia *-isia* si veda anche TV 58.41 *çustisia*.

2. *-i/a*

força vis (685)  
 potencia potencia (27)  
 presencia (640) (cfr. TV 1.5. presencia)  
 sapiencia solercia (545)  
 superbia (361)

Negli esempi citati alla trascategorizzazione concorre l'alternanza */t/ /ts/*. La presenza del suffisso *-i-* nella parola derivata, nonché la coincidenza suffissale dei termini equivalenti latini e volgari (nei vv. 27, 545 e 640),<sup>485</sup> è pertanto fatto meramente grafico.<sup>486</sup>

3. *-tate, -tade, -tà, -etate, -itade (-itadhe), -ità*

Il suffisso presenta un grande numero di varianti facoltative in seguito all'impiego concomitante della forma autotona, sonorizzata, e di quella non-sonorizzata, latineggiante, nonché per la compresenza delle varianti aplogica e non aplogica. Né è prevedibile la distribuzione della forma sincopata rispetto a quella non sincopata.

bon(i)tate, bontade, bonitas (285, 343)  
 cruelitadhe dolor (483)  
 debilitade debilitas (325) (cfr. NSB 9t<sup>2</sup> debelitade)  
 povertade, povertà pauperies (116, 388)  
 prosperitade, prosperità prosperitas (265)  
 sanitade, sanitadhe, sanità salus (6, 459; 661)  
 soperclitade nimium (106) (cfr. PV 106, DC 500 soperclo; NSB 'superfluo')  
 utilitade cmodum (326) (cfr. NSB 15r<sup>2</sup> otulitade)  
 veritade, veritadhe, viritate verum (49, 422, 533)

Risulta privo di base autoctona *eniquitade* (138) (cfr. PV 617 *inigo < iniquum*).

*Amistade* (369), che pure contiene il segmento *-tad-*, è adattamento parziale del provenzale *amistat* (risalente al latino parlato \*amicitate(m)). Anche *malvistade* (351) (cfr. TV 3.6. *malvisitai*) è un importo galloromanzo (cfr. prov. *malvestat*, a fr. *malvestet*).

<sup>485</sup> In 27 e 640 c'è anche coincidenza di lessemi.

<sup>486</sup> V. Kammerer, 1974, pp. 45 e 58, per i criteri della distinzione tra latinismi grafici e latinismi fonetici.

<sup>487</sup> Sono separate tramite parentesi oblique le varianti in distribuzione complementare.

4. *-tude, -tue*

çoventude, çoventue iuventus (101, 342, 645) (cfr. NSB 33t<sup>2</sup> zioventude).

Per *solicitudene (solecetudene)* solercia (333), cura (425) ammetteremmo piuttosto il diretto prestito dal latino (con vari adattamenti morfofonetici) che non la derivazione da *solicito solicitus* (263), anch'esso latinismo parzialmente integrato.

1.1.1.3. Suffissi nominali deverbali

1. *-adore, -aore / -edor(e), -eor(e) / -idore*

amaore amans (719,<sup>488</sup> 753)  
 conpraore emptor (78)  
 explanadore interpres (275), (cfr. CI 3a spianador)  
 interpretaore interpres (275)  
 reçoore rector (273) (cfr. NSB 3 t<sup>2</sup> rezedor)  
 servidore famulus (125)  
 vendeor venditor (77)  
 vençedor, vençeor victor (132, 612, 695)

2. *-amento -imento -emento*

abraçamento complexus (235), lacertus (665)  
 amaestramento (216)  
 andamento vestigium (667)  
 arguaitamento insidia (738) (cfr. AL 13.5, Bon L 430 aguaitar)  
 asentimento asensus (287)  
 (bon) avignimento successus (517) (cfr. NSB 1r avinimento; RL O640 avignire; TV 90.4v avegnir 'accadere', 'capitare')  
 basamento basium (235)  
 batemento (703)  
 circondamento abitus (581) (cfr. LLV 245 circondare 'percorrere')  
 comandamento imperium (26, 309, 635)  
 començamento principium (335, 504, 709), primordium (497), origo (750)  
 componemento affectus (159)  
 conbatemento belum (776)  
 confortamento solamen (489)  
 consentimento assensus (300, 402), consensus (405)  
 conçamento cultus (446) (cfr. TV 104, 5 conçamento 'sistemazione' 'restauro', 57.59 conçar (57.13 cunçar)  
 coremento cursus (495, 738)  
 dimostramento indicium (762)  
 departimento disidium (644)  
 desviamento<sup>489</sup> devia (623, 761)  
 elumenamento (elomenamento) lumen (64, 549), vultus (677)

<sup>488</sup> Il v. 719 contiene anche il sintagma dal quale viene derivato *amaor* — *de quelui qe lo ama* (per *PL*: *amantis*). Ma nel medesimo esempio *amans* è reso con *quelui q'è amaore*, forma tautologica rispetto ad *amaore*).

<sup>489</sup> La base è il verbo parasintetico *desviar*.

enbrigamento (193, 385) (cfr. NSB, CI 72b inbrigamento 'impedimento' 'impaccio'; TV 5.8 enbriga; Bonv. imbrigar, cfr. Marri, 1977, p. 53)  
 entantamento temptamentu (187)  
 frequentamento<sup>490</sup> frequencia (257)  
 guardamento aspectus (4)  
 meioramento, (miglioramento) (139, 142) (cfr. NSB 27r, 28t mioramento)  
 movimento motus (17, 629)  
 murmuramento (mormuramento) murmur (423, 617)  
 norigamento fomentum (709)  
 parlamento loquela (81, 525), aloquium (228, 507) (cfr. RL U95 AL 419, parlamento 'colloquio', 'conversazione')  
 partimento discordia (775)<sup>491</sup> (cfr. TV 55.4, 61.59 partirse (de) 'partirsi (da)')  
 plançemento gemitus (464), fletus (725)  
 portamento abitus (119) (cfr. TV 4.42, 4.44 portarse 'comportarsi')  
 proponemento propositum (226)  
 tocamento tactus (235)  
 volçemento volumen (437)  
 çememento gemitus (464)

Il suffisso risulta in assoluta il più prolifico nel PV (anche indipendentemente da possibili suggestioni latine o galloromanze) né essenzialmente diversa è la situazione negli altri testi coevi. Seguono quanto a produttività *-eç/a*, *-tà* (altri due suffissi formanti *abstracta*) e *-dor(e)* (derivante *nomina agentis*), nonché nel campo della derivazione aggettivale *-evole* e *-oso*.

### 3. *-ante*

mercadante (315) (cfr. TV 23.4., 64.17 merc(h)adante; NSB 20t<sup>1</sup> marchadante)

### 4. *-ança*

abramança (567)<sup>492</sup> 'desiderio ardente'  
 abundança (abondança) copia (10, 330, 615)  
 demorança mora (552, 662) (cfr. TV 47.10v demorar 'rimanere')

<sup>490</sup> Haller accenna alla possibilità che si tratti di conio originale del volgarizzatore (cfr. 1976, p. 59).

<sup>491</sup> Il significato primario è 'divisione', 'separazione' (cfr. prov. *partimen* «voce dell'antica lirica cavalleresca», DEI, II, p. 1251). Il valore assunto nel PV: ... *mai la discordia e lo partimento* PL: *discordia* (e, analogicamente, nel v. 644: *departimento* — *disidium*, v. anche l'elenco dei derivati) è effetto di estensione metonimica.

<sup>492</sup> Riportiamo a scopo esemplificativo altri derivati con *-mento* o contenuti nei TV: 35.19r *domandamento*, 61.12 *entendimento*, 55.15, 55.18 *inpedimento*, 4.47 *ordenamento*, 7.56 *pagamento*, 58.67, 87.8r *paramento*, 105.8r *vestimento*.

<sup>493</sup> à *abramança de sanidade*... ope caret. Secondo Haller, trattandosi di attestazione unica, il termine poteva essere coniato dallo stesso volgarizzatore (cfr. 1976, p. 59).



fidança fiducia (57): E la fidança, k'ela à en la soa beleça, si la fai aver grandi anemi.

(Concipit ingentes animos fiducia forme).

(cfr. Bonvesin S255 fidharse en 'sentirsi potente', 'essere orgoglioso')

fides (533)

laimentança querela (9) (cfr. RL U52 lementança, inoltre PV 9, DC 154 laimentarse)

nomenança fama (225, 417, 607) (cfr. PV 512 nomenar)

sperança spes (16, 503, 778) (cfr. TV 75.35 sperança)

usança usus (208, 411, 593) (cfr. TV 53.4 usança)

5. -ero

lavorero opus (142, 313, 498, 522), labor (521) (cfr. TV 32.26 80.20r lavorer 'costruzione'; NSB Gloss, Patecchio 47 lavorier 'opera', RL, U384 lavorer 'lavoro, 'costruzione')

6. -iressa

Risultato della contaminazione di -TRICE con -ess/a < -ISS/A, e la concomitante evoluzione /tr/ > /dr/ > /r/.<sup>498</sup>

raviressa (601) 'rapitrice'

serviressa famula (125, 126)

7. -ore

amore amor (4, 60, 620...)

temore<sup>497</sup> timor (620)

8. -sione

responsione responsa (215) (cfr. TV 35.26r, RL U320 respansion)

*Generazione* (47)<sup>498</sup> e *nazione origo* (349) hanno lo *status* di prestiti (il primo con la forma del suffisso foneticamente nonintegrata)<sup>499</sup>

<sup>494</sup> Risale ad -ERIUM (v. per gli esiti romanzi, Tekavčić, 1972, III, p. 69). In *seraie claustra* (598), nonostante la parziale coincidenza morfofonemica con *desserar* (598) e *serar* (766) — *-aie* non è un suffisso deverbale risalente ad -ARIUM, bensì l'esito settentrionale del nesso /li/ contenuto nel provenzale *serralh* (< serraculum ← serrare) da cui proviene il termine veneto. Ma i parlanti autoctoni associavano forse *serar* ← *seraio* (Tobler, 1886—88, p. 255) o *seraia* (DEI, V, p. 3463).

<sup>495</sup> Dove si tratta di più di due occorrenze del medesimo termine, i rimandi hanno carattere selettivo.

<sup>496</sup> Cfr. Kammerer, 1974, p. 68, Stussi, 1965, p. LXIII, Tekavčić, 1972, III, pp. 79—80, che si rifanno al fondamentale articolo di Ascoli «Di -TR-ISSA che prende il posto di -TR-KE», AGI, X (1887), pp. 256/60.

Al solo *zèda* risale il segmento -ess/a di *compagnesa* — *socia* (395) (cfr. AL 15, 5—6) che ricorre in distribuzione complementare con -on- e -Ø- (cfr. PV 344, 395; TV 24.7., 52.20; RL O62, U92: *compagnon*, RL, O626 *compagno*) quale mezzo ridondante di espressione dell'opposizione dei generi.

<sup>497</sup> Sincronicamente, il loro *status* di derivati è problematico.

<sup>498</sup> ... è *nada de plui çentil generacione de mi... me nobilioribus ortam*.

<sup>499</sup> La produttività del suffisso negli idiomi settentrionali dell'epoca è tuttavia maggiore di quanto non appaia in base agli esempi del

## 1.1.2. Suffissi aggettivali

### 1.1.2.1. Suffissi aggettivali denominali (N → A)

#### 1. -ado

asiado dulcis (675) (cfr. Bonvesin SIII, 259 asiado; PV 155, LR O361, U341: asio 'vantaggio', 'agio')  
 aventurado (295—6) (cfr. PV 247, 267 aventura fortuna)  
 veçado cautus (764) (cfr. PV 674 veço)

#### 2. -evole

marievole coniugis (402) legitimis (297) (cfr. PV 445 mariaço)

#### 3. -ido, -io<sup>500</sup>

colorido (513)  
 savorio<sup>501</sup> pius (666)

#### 4. -oso

artificioso<sup>502</sup> artifex (464)  
 dobioso dubius (129, 519)  
 envidioso emulus (137)  
 ençeğnosus ingenuus (281, 407, 597) (cfr. PV 188, 198, 598 ençeğno<sup>503</sup> 'furberia', 'astuzia'; TV 29.12r, 38.11 inçeğno 'astuzia', 'stratagemma').  
 fraudoso violentus (415)<sup>504</sup> (cfr. PV 198, TV 61.47 fraudo)  
 ocioso (396)  
 piatoso pius (487) (cfr. PV 28 piatà)

### 1.1.2.2. Suffissi aggettivali deaggettivali (A → A)

Il testo non contiene esempi di suffissi aggettivali deaggettivali, ad eccezione dei suffissi alterativi.<sup>505</sup>

*Panfilo*: Nei TV ricorrono ad es.: *afidason* (26.3), *demandason* (23.2) in RL: *apellason* (U 326), *comandason* (U265) *demandason* (U61), *domandason* (U36), *lamentaxon* (O231), *obligaxon* (O127), *ofenston* (O30) ecc.

<sup>500</sup> Alla base degli aggettivi denotanti qualità effettiva si trova una frase minima con avere:

SN<sub>n</sub> avere <sup>^</sup>x → SN<sup>n</sup> essere <sup>^</sup>x

| [+astr] -oso |  
 | [-astr] -ado/-ido |

(Per *asiado* e *aventurado* vanno aggiunte regole supplementari.)

<sup>501</sup> Risultato del dileguo della -d- intervocalica.

<sup>502</sup> Si tratta di latinismo parzialmente integrato.

<sup>503</sup> E replica semantica del (quasi) omofono termine francese (cfr. Bezzola, 1925, p. 248, n. 1). Frequentissimo in coppia fissa con arte anche in altri testi dell'epoca. *Ençeğnosus* avrà pertanto il valore specifico di 'furbo', 'astuto', 'malizioso'.

<sup>504</sup> Esempio di alterazione moralistica dell'originale:

Non leve pondus abent violenta cupidinis arma

è tradotto:

kè le fraudose arme dela luxuria, çoè delo amore,  
 no à levesel encargo...

<sup>505</sup> Elencati in un capitolo a parte.

*Agnuncano* — omnis (496), *comunal* — comunis (720) (cfr. TV 47.9 *comunal* 'comune'), *plasentero* — gratus (481, 482), *carus*

(Ciò coincide con la situazione nell'italiano moderno standard, dove i soli esempi di derivazione A → A sono assimilabili all'alterazione).

### 1.1.2.3. Suffissi aggettivali deverbali (V → A)

#### 1. -ant(r)e -ent(r)e

ardente ardens (588, 707) siciens (633)  
 corente (85) (cfr. LR 0476, Bonv. SI630: corente 'veloce')  
 semeiante similis (352) (cfr. Bonv. 208, 216 semeiante, N86,  
 0318, VI 26 someiente; ibid. SI 630 someiar, R 38 semeiar)  
 sovrastagante improbus (71)

*descorent illicitus* (237), *lasivus* (677) 'dissoluto', 'proibito' è privo di contatto semantico con *descorer* (cfr. DC 596) 'scorrere', 'venir meno' a cui può essere ricondotto in base a criteri morfofonemici.

Hanno lo statuto di prestiti semiintegrati *soficiente* e il provenzalismo *avinente*,

#### 2. -evele, -evole, -ivole

acetabele<sup>506</sup> gratus (562)  
 besognevole (317, 322)  
 consaivevole consius (309) noxius (631)  
 covignivol aptus (122) comodus (520) decens (367) (cfr. TV  
 58.68, 9.26 r co(n)vegnivel, PV 152, 593, co(n)v(i)ene TV 5.5.,  
 53.3 co(n)vegnir)  
 falevol edax (418)<sup>507</sup> (cfr. TV 58.86 falar)  
 nosevole nocens (297)  
 solaçevol ludicer (101) (cfr. PV 100 solaçar)  
 studievol vigil (502) (cfr. TV 66.24 studiar 'aver cura'; PV 261  
 e cusì fa l'amore ki lo studia)  
 tasevole, tasevel (105) tacitus (586)  
 veglevol vigil (470)

(562, 644), in base a criteri distribuzionali contengono rispettivamente un affisso -an-, -al-, -er-. Tuttavia, la variante amplificata non esprime alcuna differenza semantica rispetto alla forma semplice (cfr. PV 418, AL 233 *agnunca*; PDSNF 81 *comun*) (a meno che non si tratti di perdita di contatto semantico: cfr. AL 40.23 *comuna çente*; NSB 31r *comunial* 'normale').

<sup>506</sup> *Acetabele* denota una qualità potenziale, ossia è derivato da una frase contenente «la modalità» (Dubois, 1969, p. 123) *potere*, alla quale viene applicata la trasformazione passiva: (SN<sub>1</sub><sup>^</sup>) potere<sup>^</sup> Inf<sup>^</sup> SN<sub>2</sub> → SN<sub>2</sub><sup>^</sup> potere<sup>^</sup> essere<sup>^</sup> Inf ( ^da SN<sub>1</sub>) → SN<sub>2</sub><sup>^</sup> essere<sup>^</sup> V+evele ( ^da SN<sub>1</sub>). Pertanto, il suffisso cancella il verbo modale, cioè lo sostituisce nella struttura superficiale.

Tutti gli altri aggettivi in -evele(e) indicano una qualità attuale, e sono quindi sinonimi degli aggettivi (deverbali) in -oso.

<sup>507</sup> ... livor edax... falevol *envidia* è un altro adattamento moralistico (cfr. anche la nota 502).

3. -oso

ravinoso turgidus (80) (cfr. PV 83 deruinar)  
 spavuroso pavidus (79) (cfr. Bonv. V, IV 22: spaguirar, spagurar)  
 studioso studiosus (469) (cfr. 66.24 studiar 'aver cura', PV 761  
 studiar; inoltre, PV 502 studievol vigil, 470 veglevol vigil).

Suffissi aggettivali deavverbali (Avv → A)

1. -ano

dererano externus (315), (cfr. TV 12., 108.3r deredan; RL O814  
 dredano 'ultimo'; TV 51.4, 106.29 dredo, dreo; RL O267 dreo;  
 PV 655 endredo)

2. -ario

contrario contrarius (525) (cfr. TV 104.26 contrario, 87.6v contra)

1.1.3. Suffissi verbali

1.1.3.1. Suffissi verbali denominali (N → V)

1. -eçar

glotoneçar (348) è il solo esempio di verbo derivato che ricorre nel corpus.

(Per il suffisso<sup>508</sup>, cfr. CI 19b, 46a bandezar; AL 43, 41; 44, 7 bruteçar 'insudiciare', 'sporcare').

1. Suffissi alterativi<sup>509</sup>

I suffissi diminutivi -eta- (parolete 174, 221, 222), -ulin (fantulin 559) e -çelo (covençeli 407) assumono nel contesto valore affettivo: 221: *kè le parolete, le qual è conponude de çogo e de solaço... verbulà ficta iocis*; 222: *e se tu çuganto me daràs parolete... verbulà si dederis ludendo...*; 559: *com'un fantulin se travaia... pueriliter ille laborat* (cfr. PV 488 *fanti pueros, de enfante pueriles*, NSB 4t, 14t *fante* 'fanciullo' 5r, 24t *fantolin* 'fanciullino', TV 84.17 *fantolina* 'bambina', inoltre, DS 251, *fantino* 'bambino'; DC 255 *fante*, 1044 *fantulin* 'bambino') 407: *li, ... cor deli covençeli... corda iuvenum* (cfr. PV: 137, 203: *çoveni*).

<sup>508</sup> Risale a -IZ- < -ιζελν (cfr. Tekavčić, 1972, III, pp. 117—118) ricorrente in < -ιζελν > *scoteçar* (parola ovviamente inanalizzabile); cfr. PV: 182: *q'eu no era aoso né no scoteçava a dir a ti li miei desiderii* (Nostra nec ausus eram vota referre tibi), dove *scoteçava* viene usato come corrispondente autoctono di *ser aoso* (calco di ausus eram).

<sup>509</sup> Per l'affinità e le differenze tra l'alterazione e la derivazione con suffissi v. Tekavčić, 1972, III, pp. 21—24.

In *donçela* 169 (prov. *donsela*, lat. tardo *dom(i)nicella*) il segmento *-cel-* comporta il tratto differenziatore [+ giovane].<sup>510</sup> È problematico se *picinina brevis* (718) vada ricostruito come *pic(in)in)a*, oppure come *pic(inin)a*, se cioè ciascun suffisso *-in-* funzioni come marca del superlativo (ossia come equivalente dell'avverbio quantitativo *molto*), oppure se a tutto il segmento *-inin-* corrisponda un solo significato.

*Fiolo*<sup>512</sup> (*e sovençe fiade sol lo fiiolo essere semeiantre alo padre... sepe solet similis filius esse patri*) e *levesel* (415: *no à levesel encargo... non leve pondus abent...*) sono sinonimi rispettivamente di *\*fio* (cfr. TV 4.38 *fio*, 48.13 'figlio') e *leve* (76: *mai lo encargo... si è molto leve... sed leve pondus habet...*) Tuttavia, in altri testi settentrionali, *levesel* ha indubbio valore diminutivo e affettivo.<sup>511</sup>

Non risulta che *-one* in *pelicone* (303) abbia valore accrescitivo:<sup>512</sup> *e quelui si promete a mi pele cun pelicone... Promisit veteres cum pelicio michi peles* (cfr. TV 61.16 *pellicon* 59.9 *piliconi*, 65.10 *pelicera* 'pellicciaia'. *Caenaço* 658 (*e perqè destrùe voi e guastai lo caenaço e le porte... namque... destruis... fores*), corrisponde a 'chiavistello, catenaccio' cioè 'serratura da porte e finestre'<sup>513</sup> (esempio di estensione metonimica, non di alterato).

## 2. Derivazione mediante prefissi.

Il processo risulta assai meno produttivo della suffissazione. La proporzione tra derivati e parole con prefissi asematici o amalgamati è nettamente a favore del secondo gruppo; (come mette parzialmente in evidenza anche l'attuale esemplificazione).

<sup>510</sup> Prescindiamo qui dalle implicazioni connotative, letterarie e socio-culturali del termine. (Cfr. Bezzola, 1925, p. 125, anche per il grado di indigenità).

<sup>511</sup> Cfr. Marri, 1977, p. 124. V. inoltre, NSB 2 r 1 *navesela* 'navicella'. Il segmento *-esel-* (che ricompare in *fantesela puela* 190, 416, con funzione di morfema grammaticale, ridondante, senza escludere tuttavia connotazioni affettive) rappresenta l'esito autoctono del suffisso latino *-CELL-* (cui risale anche *-cel-*, variante sincopata dopo la /n/ finale della base. Cfr. Tekavčić, 1972, III, p. 182).

<sup>512</sup> Come invece viene indicato in Boerio, 1867, p. 487, voce «pelizon». Ciò è fuori discussione per *lançon telum* (I, 41, 42) adattamento del provenzale *lancon*, dove il suffisso *-on* ha significato diminutivo. Per l'origine e il valore del suffisso (già riscontrato in *compagnon*, cfr. vv. 344, 395, si veda Contini, 1960, II, pp. 97—98, Salvioni, 1906).

<sup>513</sup> V. Boerio, 1867 p. 114.

1. a-

Ha valore causativo, ossia corrispondente a SV → «far diventare» o «rendere» nella frase sottostante:

SN<sub>1</sub> fare che SN<sub>2</sub> X → SN<sub>1</sub> a-x SN<sub>2</sub>

in *acrescere* *crescere* (261):

*e lo fogo si crese sempremai, si qe acrescandoge tu le legne.*

È elemento asemantico, ridondante, (e si confonde con la vocale prostetica<sup>514</sup> in *aprovar* *experrisi* (431) e *atradire* *infatutare* (1927 (cfr. NSB 32r<sup>1</sup> *atradir*).<sup>515</sup> *Avignir* *contingit* (120) (cfr. LR 0640, U181 *avignire*; TV 90.4v *avegnir* 'capitare') è parola semanticamente inanalizzabile, *aderçer* *urgere* (463) è amalgamata anche a livello morfofonemico.<sup>516</sup>

2. con-

Il prefisso risulta dotato di valore semantico distinto nel solo v. 545: *Mai sapiencia conçoncerà voi entra(m)bi ensembre*, in base al confronto con 590: *açò qe lo amore posa çonçere voi entrambi co mi*, dove *çonçere* riproduce PL: *iungere*.<sup>517</sup>

3. contra-

*contraconbater* *repugnare* (630)

In *contrastar* *resistere* (345: *qe' lo savi omo si contrastà ale mateçe con rasonie*) è avvenuta la sostituzione del tratto [—astratto] inerente a ciascun elemento formativo, con [+astratto], proprio del derivato.

4. des-

Il prefisso (che risulta il solo produttivo in tutto il corpus) ha valore:

1. causativo (negativo)<sup>518</sup>

*descovrir* *de nudare* (13)

*desfar* *aufere* (305) (cfr. CA 11 *desconçar*)

*dessererar* *relaxare* (579)

<sup>514</sup> Per altri esempi v. Lomazzi, 1972, p. 102, cfr. inoltre NSB 13.2 *adomandare*, 321 *atradir*; TV 18.13, *arecordar*, 60.1r *amunegar*; CI 32b *atrovà*, 46b *atestimontiar*.

<sup>515</sup> Quanto ad *aprender* (o *a prender*, Kammerer, 1974, p. 97) *carpere* (481), si veda il capitolo sull'infinito nel PV (SRAZ XXIII/1978).

<sup>516</sup> Cfr. Kammerer, 1974, «Glossario»: «*aderçer*» il quale cita il REW.

<sup>517</sup> Ma, se *çonçere* è una base semanticamente autosufficiente, *con-* in *conçonçere* è aumento ridondante.

<sup>518</sup> Cfr. Dubois, 1969, pp. 183—184.

2. incoattivo

decessere decrescere (44, 259)

3. privativo (ossia, negativo statico):

desaventurado miserus (295) (cfr. NSB 20r<sup>2</sup> desaventurado, CI 28a desaventurosamente, PV 295-6 aventurado)  
 descolorido (descolorio) palidus (555) tabidus (556) (cfr. PV 513 colorida)  
 desenore crimen (338) (cfr. RL U169, TV 41.9 desenor,)  
 desplaser displicere (302)

*De-* ricorre unicamente come aggiunta asemantica (e forse aumento intensivo rispetto alla forma «semplice»):<sup>519</sup> *delavar* labi (479) *demenar* detraere (264), *ducere* (117) (cfr. AL 14, 39, CI 14, 22, 39, RL U226 *demenar* 'condurre', 'menare'; RL O544, U115, *menar* 'condurre'), *deruinar* diruere (83) *subverti* (713) (cfr. CI 23a *deruinadi*), *devedar* proibere (138) *denegare* (454), *vetare* (622) (cfr. TV 75.49 *logo devedado*), così pure *dis-* in *desmostrar* simulare (119), *permonstrare* (351), *ofere* (689: *respectum luminis ofert: lo respeto deli ogli sì lo desmostra*) (cfr. AL 33, 92, CI 32, 82 *desmostrar*)<sup>520</sup>

5. *en-*

È privo di valore semantico distinto in *enprometer* spondere (171) (cfr. NSB 12, t2, TV 75.75 *inprometer*; AL 12, 6 *imprometter*; PV 170, TV 38.1 *prometer*) ed *ençendrar* generare (372).

Per *enpensar* estimare (21), *putare* (113), *premeditare* (338); *suspicior* (447) (cfr. NSB 12<sup>u1</sup>, 20<sup>2</sup>, 25<sup>2</sup> *inpensar*; CI 3b, 26a, 49a, 37b, *inpensar*) un eventuale valore intensivo (cfr. DC 35, RL u 427, U22, *inpensar* 'pensare attentamente tra di sé') è probabile nei vv. 388, 447, soprattutto in base agli equivalenti latini.

6. *re-*

È ipotizzabile il valore durativo, intensivo, in *resplender* pollere (357).

In tutti gli altri esempi: *reportar* referere (122, 560, 655), *rescoco conditus* (22) *retegnir* retinere (167), *retor-*

<sup>519</sup> Anche per effetto del mero accrescimento meccanico del volume della parola.

<sup>520</sup> Il presente elenco non è esaustivo.

nar remeo (521), *retort curvus* (763), il «prefisso» è mera aggiunta asemantica.<sup>521</sup>

7. *sofra-, sovra-*

sofrascrito (710: e queste sofrascrite cose, çoè la blanca carne...) His rebus (cfr. TV 61.59, 81.21 sovrascrito, 97.10 infrascrito).

Lo schema sottostante è illustrato nel verso seguente:  
queste cose, q'è dite de sovra... (cfr. TV 1.87 cause sovradite)  
(His...)<sup>711</sup>

sovrastare instare (69, 109, 321), regnare (146)

8. *soto-*

sotopor subdere (625) (cfr. CI 15b sottometer)  
sotoçaser subire (26), subicere (308)

Solo *sofra-* in *sofrascrite* (710) mantiene l'originario valore spaziale, cioè [+ concreto.]

La derivazione degli altri termini contenenti *sofra-* o *soto-*, implica la sostituzione del tratto [+ concreto], proprio sia del prefisso sia della base funzionanti come forme autonome, con [— concreto], che caratterizza il derivato.<sup>522</sup>

9. *tra-*

trapassar transire (41)

Il prefisso ha significato spaziale.

2. Formazione parasintetica.

Il testo contiene unicamente parasinteti formati mediante il prefisso<sup>523</sup> e la desinenza, che funziona come marca della trascategorizzazione.

<sup>521</sup> Tale risulta già nel testo latino (e spesso in latino, in generale. Cfr. Rohlf, 1969, III, pp. 359—360). Si noti come nella maggioranza degli esempi citati la corrispondenza tra i due testi si realizza appunto in ambito segmentale.

<sup>522</sup> In *sovraperender*: occupare (55) e *sovravegnir*: instare (69, 321), regnare (146) è invece interrotto il contatto semantico tra le parti costituenti. Incerta appare la motivazione di *stravolçerse versare* (129, 619). (Il prefisso avrebbe valore intensivo, ma potrebbe trattarsi anche di amalgama semantico; cfr. CA 1 *stravolger* 'modulare').

<sup>523</sup> Nel testo non ricorrono infatti esempi di parasinteti formati per mezzo di due affissi derivativi, cioè mediante prefisso e suffisso (ad es. *svillaneggiare*)



## 2.1. Verbi denominali.

1. *a-*  
 abrasare ardere (60)<sup>524</sup> (cfr. AL 25.9; 79; 105.29 abraxar; LLV63r  
 abraxado; Bonv. SI 298 abrasar, cfr. Marri, 1977, p. 25 anche  
 per rimandi ad altri testi; Boerio, 1867, p. 97 *brasa (brase)*.  
 abraçar complecti (456)  
 amaestrar docere (208)
2. *des-*  
 desbrigar expedire (742) (cfr. TV 88.34 desbregar 5.8 enbrigar  
 'impicciare'; Bonv. imbregar, TV 35.5v, 97.45 briga; LLV 52r  
 brega).  
 despedegar<sup>525</sup> expedire (253)
3. *en-*  
 enflamar ardere (711) (cfr. PV 588, 633 flama)  
 enplagare vulnerare (584) (cfr. PV 2, 43; 624 plaga)

## 2.2.2. Verbi deaggettivali (V → A)

1. *a-*  
 afermar firmare (257) (cfr. PV 258 fermo firmus)  
 afreçar properare (521) (cfr. CI 71a; LLV 64r afrezar)  
 aprestar parare (523) (cfr. PV 703 presto e pareclado)  
 aprosimar(se) iminere (472)
2. *e-*  
 ematir infatuare (189)

La maggioranza dei parasinteti con il prefisso *a-* hanno significato causativo, cioè contengono nella frase sottostante il verbo «far diventare» o «rendere» cui, nella struttura superficiale, subentrano il prefisso e la desinenza:

$$SN_1^{\wedge} ) V_{[caus]} \wedge x^{\wedge} (SN_2)$$

V → far diventare/rendere  
 (SN<sub>1</sub><sup>∧</sup>) Pref<sup>∧</sup> x<sup>∧</sup> -are (∧SN<sub>2</sub>)

Trattandosi di *afreçar*, *x* nel sintagma sottostante è determinato quantitativamente e presenta una forma suppletiva rispetto alla base del parasinteto (*x* → *più presto*).

*Abraçar* deriva da una frase ove SV è caratterizzato dai tratti [+ spaziale] [+ dinamico].

*Enflamar* ed *ematir* hanno valore causativo, *enplagar* è verbo transitivo attivo.<sup>526</sup>

<sup>524</sup> V. inoltre v. 406: ... lo to amore lo dibia abrasare,  
 PL: ... tuus ... militet ignis ei

<sup>525</sup> La base è *pedega* (< *pedica*) 'trappola' (REW, p. 1483).

<sup>526</sup> Cfr. Dubois, 1969, pp. 23-24.

*Des-* ha valore privativo in *desbrigar* e *despedegar* (si tratta pertanto di verbi causativi negativi).

### 3. Trascategorizzazione coll'affisso Ø

#### 3.1. Mediante desinenza.

Processo formativo per cui il derivato si differenzia dalla base per mezzo della sola desinenza, che funziona come indice della trascategorizzazione.

#### 3.1.1. Verbi denominali (N → V)

confortar hortari (710, 712)  
 conseiar consulere (759) (cfr. TV 63.3, 74.40 conseiar, 29.6v conseio, PV 603, 604 dar conseio)  
 danar ledere (382, 589, 687) (cfr. PV 636 dano dampnum)  
 meraveiarse mirari (384, 446) (cfr. PV 382 donarse meraveia)  
 solaçar<sup>100</sup> (cfr. PV 102 solaço)  
 vergonçarse vereri (670) pudet (755) (cfr. PV 392, 575 vergonça)

#### 3.1.2. Verbi deaggettivali (A → V)

alegrar beare (247, 269)  
 alegrarse gaudere (91)  
 gravar (grevar) gravare  
 superclar superare (535) (cfr. TV 3. 46-47, NSB 27r<sup>2</sup>, DC 398 superclar AL 29, 31 superchiar, PV 106 (de) soperclo, AL 436 superchio, NSB soperchio).  
 tardar tardare (498)<sup>527</sup>

I verbi denominali sono derivati trasformazionalmente da una frase causativa che ha la seguente rappresentazione:

$$\left[ (SN_x) \text{ } ^\wedge SV_{[caus]} \right] \text{ } ^\wedge Compl_{[che]} \text{ } ^\wedge SN_y \text{ } ^\wedge SV_{(trans)} \text{ } ^\wedge SN_n \rightarrow SN_n \text{ } ^\wedge \text{-are}$$

e ciò a prescindere dalla realizzazione morfofonemica di SV nella frase immediatamente sottostante al derivato. (Per *meraveiarse* e *vergonçarse* va introdotta una regola supplementare  $SN_x = SN_y$ ) La base dei verbi causativi deaggettivali *alegrar* e *tardar* avrà l'identica rappresentazione, eccetto per la sostituzione di  $SV_{intr}$  a  $SV_{ir}$ :

$$\left[ (SN_x) \text{ } ^\wedge SV_{[caus]} \right] \text{ } ^\wedge Compl_{[che]} \text{ } ^\wedge SN_y \text{ } ^\wedge SV_{intr} \text{ } ^\wedge SN_n \rightarrow SN_n \text{ } ^\wedge \text{-are}$$

<sup>527</sup> Il corrispondente odierno sarebbe «ritardare», «rallentare», cioè «rendere tardo», «rendere lento».

(*Alegrarse* implica la medesima regola supplementare come *meraveiarse* e *vergonçarse*).<sup>528</sup>

I verbi deaggettivali attivi, *soperclar*, *gravar*, (*grevar*) (ma qui potrebbe trattarsi di replica diretta del LP *gravar*) sono derivati invece da una frase causativa sottoposta a trasformazione passiva. (V. anche n. 528)

$$SN_2 \wedge SV_{[caus.]} \wedge SV_{intr} \wedge SN_n \wedge da \wedge SN_1 \longrightarrow SN_n \wedge V_{tr} \wedge SN_n \longrightarrow SN_n \wedge -are$$

pass

### 3.1.3. Sostantivi deverbali (V → V)

fadiga labor (627) (cfr. TV 48.17, 97.45 fadiga; PV 131 fatigar, 627 fadigar, 621, 681 fadigarse)  
 encargo pondus (76) honus (84) (cfr. TV 55.11 cargar)  
 engano dolus (430) (cfr. PV 455, LR 563, 605 enganar U12, ingano)  
 studio studium (408) (cfr. PV 261 studiar)  
 travaia labor (527) (cfr. TV 97.48 travaia; PV 559 travaiarse laborare)

Il sintagma sottostante è [Det<sub>(art)</sub> ^N] ^ [Prep. ^V<sub>inf</sub>]

Per *encargo* N è sostantivo generico che rimanda all'insieme [+ concreto] [- animato]<sup>529</sup> («cosa»), per gli altri derivati = sostantivo generico che rimanda all'insieme [+ astratto] («azione», «risultato dell'azione»).

### 3.2. Mediante l'articolo determinativo.

Rientriamo nelle formazioni senza affisso (coll'affisso Ø) anche i verbi (infiniti), aggettivi, pronomi e avverbi sostantivati, che hanno come marca di trascategorizzazione Det → Art [+ m]

lo andare ire (209, 213)  
 lo parlare loqui (213) verbula (708)  
 lo sapere (117)  
 lo vignire (lo vegnire) venire (209, 213)

<sup>528</sup> Diamo una rappresentazione (ridotta e schematizzata — ma in simili occasioni l'ortodossia metodologica è sempre sacrificata a finalità illustrative contingenti) della derivazione delle due classi di verbi deaggettivali qui esemplificate.

Per *alegrare* si avrà:  
 SN<sub>1</sub> fa che SN<sub>2</sub> essere allegro → SN<sub>1</sub> \*allegra SN<sub>2</sub>  
 per *soperclar* invece:  
 SN<sub>2</sub> è fatto che \*essere soperclo da SN<sub>1</sub> → SN<sub>2</sub> è fatto  
 \*essere soperclo → SN<sub>2</sub> è fatto soperclo → SN<sub>2</sub> sopercla  
<sup>529</sup> Cfr. Dubois, 1969, p. 63.

Si tratta di derivati trasformativi di una frase completiva di SN, dove N è un sostantivo generico che rimanda all'insieme non-animato, astratto, caratterizzato dal componente [+ dinamico] («atto», «fatto», «azione»).

Tuttavia, la fase immediatamente sottostante alla sostantivazione è la nominalizzazione della frase completiva («l'atto di camminare»). Diversamente, *lo sapere* (117) è derivato di SN — dove N [+ statico] (nonché [+ astratto]) relativizzato («ciò (le cose) [che si sa]»). Identica è la base derivazionale di *lo avere meum* (558) («ciò (le cose) [che si ha]»), con la sostituzione di [+ concreto] a [- concreto].

Sono derivati di SN → Det <sup>^</sup>N relativizzato, dove in N è inserito un sostantivo generico che rinvia all'insieme della classe [+ animato] [+ umano] («omo») anche i seguenti sostantivi (il N che è X → il X): [Det <sup>^</sup>N] <sup>^</sup>que <sup>^</sup>(V<sub>aus</sub> <sup>^</sup>A) → il A

- li avari avaros (409)
- ali boni bonorium (385)
- (lo) contrario contrarius (609) 'avversario'
- lo contrario (575) 'il contrario'
- lo enfermo eger (143, 144)
- li entiriori precordia (41)
- ali mati stulto (345)
- ali umeli miti (345)
- un povro egenum (529)
- delli çoveni iuvenum (120)

La frase sottostante, avrà la seguente rappresentazione:

- [(Det <sup>^</sup>N [+ umano])] <sup>^</sup>Rel <sup>^</sup>(V<sub>aus</sub> <sup>^</sup>A), cioè
- il N che è X → il x
- A.
- (lo) male malum (144)
- B.
- el dito dictum (165)
- (la) enpromessa dos (168)

sebbene derivati da un'identica struttura di base:

SN → Det <sup>^</sup>N relativizzato, differiscono quanto a particolari componenziali o trasformativi.

Così la relativa sottostante a *lo male*, contiene A → *reu* o *malvasio*, pertanto, una forma suppletiva rispetto all'esito superficiale.<sup>530</sup> Nella struttura sottostante a B, la relativa viene sottoposta a trasformazione passiva; il SV della relativa è ca-

<sup>530</sup> SN (Det, + N) <sup>^</sup>[+ astr] <sup>^</sup>Rel <sup>^</sup>è malvasio → Art <sup>^</sup>male

ratterizzato dal tratto [+ dinamico], inoltre, è obbligatorio l'inserimento nel SN di un componente [+ animato] [+ umano].

#### 4. Composizione.

Il processo risulta improduttivo in ambito nominale,<sup>531</sup> in quello avverbiale predominano le locuzioni formate mediante preposizione che continuano l'analogo tipo tardolatino.<sup>532</sup>

a provo prope (484) (cfr. NSB; TV 1.66 aprovo)  
 da provo proximus (37) (cfr. NSB; TV 27.11, 71.50 da provo)  
 da luitano (a motus 37, 38) (cfr. NSB 9 r<sup>2</sup>, 27t<sup>2</sup> da lutan)  
 de fora foris (737) (cfr. NSB 3t<sup>1</sup>, 10r<sup>1</sup> de fora)  
 de soperclo superfluus (105, nimium (106)<sup>533</sup>  
 en contra contra (42, 766) (cfr. TV 58.94 encontra 38.12, 103.7;  
 RL O779, U100 incontra).  
 endredho retro (655) (cfr. RL U665 in dredo)  
 en presente protinus (261)

*enfratanto* (244) appare recalcato sull'equivalente latino interea, mentre indipendenti rispetto ad eventuali prototipi latini risultano *a sol a sol* (solos 222—3, 235), *a poco a poco paulatim* (655) (cfr. Bonv. T 103, *a man a man* 'improvvisamente')<sup>534</sup> e *per l'avventura fortasis* (16), *for sitan* (19), *forte* (95). Sono inanalizzabili morfematicamente e/o semanticamente: *ancancora forte* (470), *sempremai semper* (103), *perpetuo* (261), (cfr. TV 92.28r, RL O796 *senpremai*) e *uncamai unquam* (531) (cfr. CI 12a *uncha mai*).

Il numero piuttosto elevato di locuzioni verbali<sup>535</sup> va attribuito non solo alla tendenza neolatina verso la forma ana-

<sup>531</sup> È dubbio lo status di composto di *rico homo dives* (529), *malveço* (738), sinonimo di *veço viciium* (747) (cfr. per ambedue i termini PDSNF 229, 334, 425, 439, 705) è semplice dal punto di vista semantico. Così pure *malvistrega* (297 ecc.) 'strega', 'fattucchiera', (per la genesi, cfr. Salvioni, 1892, pp. 384—5), in parte inanalizzabile anche morfematicamente. Per *Damenedieu deus* (271, ecc.) (< DOMINE DEUS) v. SRAZ 43/1977, pp. 89—90. La scarsa vitalità della composizione nella lingua antica riflette la dipendenza dalle condizioni latine.

<sup>532</sup> Per più particolari, v. Tekavčić, 1972, III, pp. 217—218.

<sup>533</sup> Altri esempi di questo tipo si riscontrano con particolare frequenza in NSB: 30r *da alto*, 36t *de driedo*; 6r1, 14E1, 20r<sup>1</sup> *da lonzi*, 3t<sup>1</sup>, 9e<sup>1</sup>, 10r<sup>1</sup> *de fuora*, 23r<sup>1</sup>, 30r<sup>2</sup> *de sovra* (cfr. RL O751 *desov a*).

<sup>534</sup> Cfr. Marri, 1977, p. 151; Rohlf s 1969, III, p. 271.

<sup>535</sup> Per le congiunzioni formate da più elementi (con vario grado di amalgama morf fonemico e/o semantico) si vedano le tabelle sinottiche nel capitolo sulla sintassi.

litica (e in taluni casi anche alla diretta suggestione del modello) ma probabilmente anche all'ampia diffusione di moduli espressivi derivanti dalla prassi retorica della *conversio*.<sup>536</sup>

aver dobio dubitare (73)  
aver envidia invidere (360)  
aver vergonça (pudet 322) (cfr. PV 133 vergonçarse)  
aver volontade (432)  
aver en odio odere (409)  
dar conseio consilium donare (603, consulere (604)  
dare resposione dare responsa (215) (cfr. PV 606 conseiar)  
demenar superbia superbire (361)  
dir busia mentire (294) (cfr. PV, *ibid.*, mentire)  
donarse meraveia (de) adimirari (382) (cfr. PV 383 meraveiarse)  
far enbrigamento impedire (193, 385)  
tornar a pro prodesse (123, 444) proficio (272)<sup>537</sup>

(*Continua*)

<sup>536</sup> Per un'informazione dettagliata si veda Boyde, 1972, pp. 51—76.

<sup>537</sup> È uno dei rari esempi dove la locuzione verbale sostituisce un verbo latino derivato mediante prefisso (cfr. a proposito Tekavčić, 1972, p. 215).

*Opere citate:*

- Ageno (F.), 1955, «L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli», in *Studi di Filologia Italiana*, 13, pp. 339—361.
- Alarcos Llorach (E.), 1970, *Estudios de gramática funcional del español*, Madrid.
- Alinei (M.), 1966, «Appunti per un'analisi strutturale di alcuni tipi sintattici italiani», in *Lingua e Stile*, 1/3 pp. 281—303.
- Alisova (T.), 1967, «Studi di sintassi italiana», in *Studi di Filologia Italiana*, 25, pp. 111—227.
- Ascoli (G.I.), 1978, «Annotazioni dialettologiche alla *Cronica deli Imperadori*», in *Archivio Glottologico Italiano*, III, pp. 244—248.
- Ascoli (G.I.), 1886—1888, «DiTR-ISSA che prende il posto di -TR-ICE», in *Archivio Glottologico Italiano*, X, pp. 256—260.
- Bally (Ch), 1963, *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano (trad. di G. Caravaggi).
- Battisti (C.) — Alessio (G.), 1950—1957, *Dizionario etimologico italiano*, I—V, Firenze.
- Bezzola (R.), 1925, *Abbozzo di una storia di gallicismi italiani dei primi secoli*, Heidelberg.
- Boerio (G.), 1867, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia (Ristampa anastatica).
- Boyde (P.), 1971, *Dante's Style in his Lyric Poetry*, Cambridge.
- Brambilla Ageno (F.), 1964, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli.
- Contini (G.), 1960, I, II, *Poeti del Duecento*, vol. I, II Milano — Napoli.
- Crisani (M.) — Parisi (D.) — Puglielli (A.), 1971. «Le congiunzioni temporali, spaziali e causali in italiano» in *Grammatica trasformazionale italiana, Atti del convegno internazionale di Studi della Società linguistica italiana, Roma, 29—30 novembre 1969*, Roma, pp. 117—134.
- Dardano (M.), 1969, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma.
- Dubois (Y), 1967, *Grammaire structurale du français: le verbe* Paris.
- Dubois (Y), 1969, *Grammaire structurale du français: la phrase et ses transformations*, Paris.
- Evesque (E.), 1931, «Pamphilus sive de amore», in Cohen ed. *La comédie latine en France au XII siècle*, pp. 169—223, Paris.

- Foulet (G.), 1925, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris.
- Haller (H.), 1976, «Il volgarizzamento del *Pamphilus de amore* in antico veneziano», in *Studi di Grammatica Italiana*, vol. V, pp. 47—66.
- Kammerer (K.), 1974—75, I «*Disticha Catonis e il liber Pamphili*» *Hamiltoniani*; *Studio filologico linguistico*, Padova (tesi).
- Lausberg, 1969, *Elementi di Retorica*, Bologna (trad. di L. Ritter Santini).
- Leumann (M.), 1968, «Gruppierung und Funktionen der Wortbildungssuffixe des Lateins», in *Kleine Schriften*, München, pp. 84—107.
- Lomazzi (A.), 1972, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze.
- Malinar (S.), 1975, «Formazione delle parole nelle opere di Guittone d'Arezzo. Derivazione con suffissi», in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 39, pp. 107—161.
- Mancas (M.), 1967, «Aspects de la grammaire de coordination en roumain», in *Cahiers de linguistique théorique et appliquée*, IV, pp. 107—141.
- Manoliu Manea (M.), 1974, in Jordan (I.) — Manoliu Manea (M.), *Linguistica romanza*, Padova, (trad. di M. Lörinczi Angioni).
- Marchand (H.), 1960, *The categories and types of present-day english word-formation*, Wiesbaden.
- Marri (F.), 1977, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna.
- Meyer-Lübke (W.), 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- Miltischinsky (M.), «Der Ausdruck des Konzessiven Gedankes in den Altnorditalienischen Mundarten», in *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie*, Heft 62, Halle.
- Novati (F.), 1892, *La Navigatio Sancti Brendani*, Bergamo (ri-stampa anastatica).
- Parisi (D.) — Castelfranchi (C.), 1970, «Analisi semantica dei locativi temporali», in *La sintassi, Atti del III Convegno internazionale della Società Linguistica Italiana*, Roma, 17—18 maggio 1969, Roma, pp. 193—217.
- Pottier (B.), 1962, *Systématique des éléments de relation. Etude de morphosyntaxe structurale romane*, Paris.
- Puglielli (A.), 1970, *Strutture sintattiche del predicato in italiano*, Bari.
- Rohlf's (G.), 1968, II, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia*, Torino, (trad. di T. Franceschi).



- Rohlf's (G.), 1969, *III Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti; Sintassi e formazione delle parole*, Torino, (trad. di T. Franceschi e M. Caciagli Fancelli).
- Salvioni (C.), 1892, «Annotazioni sistematiche alla 'Antica parafrasi del Neminem laedi nisi a se ipso' di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII, 1—20) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX, 3—22), in *Archivio Glottologico Italiano*, XII, pp. 375—440.
- Salvioni (C.), 1906, «La declinazione imparisillaba in -A -ANE, -O -ONE, -E, -ENE, -INE, -I -INE -ENE nelle carte medievali d'Italia», in *Romania*, XXXV, pp. 198—257.
- Scudieri — Ruggieri (J.M.), 1941, «Un leggendario lombardo veneto del s. XIV», in *Archivium romanicum*, XXV, pp. 269—302.
- Segre (C.) — Marti (M.), 1959, *La prosa del Duecento*, Milano—Napoli.
- Segre (C.), 1963, *Lingua stile e società*, Milano.
- Stussi (A.), 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa.
- Škerlj (S.), 1926, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris.
- Tekavčić (P.), 1967, «Sulla motivazione nella formazione delle parole», in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 23, pp. 87—102.
- Tekavčić (P.), 1972, II, *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II: Morfosintassi, Bologna.
- Tekavčić (P.), 1972, III, *Grammatica storica dell'italiano*, vol. III: Lessico, Bologna.
- Tobler (A.), 1886, «Proverbia que dicuntur super natura feminarum», in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, IX pp. 287—331.
- Tobler (A.), 1886—88, «Il Panfilo in antico veneziano», in *Archivio Glottologico Italiano*, X, pp. 177—255.
- Tobler (A.), 1883, «Die altvenezianische übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato», in *Abhandlungen der Königliche Preussische Akademie zu Berlin*, XVII, pp. 427—511.
- Todesco (V.) — Vaccari (S.I.) — Vattasso (M.), 1938, *Il Dialessaron in volgare italiano*, Città del Vaticano.
- Tosi (G.), 1953, «Coordinazione e subordinazione nei Fioretti di S. Francesco», in *Archivio Glottologico Italiano*, XXVII, pp. 40—63.
- Wartburg (W.v.), 1946, *Raccolta di testi antichi italiani*, Bern.

#### ABBREVIAZIONI

- AL = «Annotazioni sistematiche alla 'Antica parafrasi del Neminem ledi nisi a se ipso' di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII, 1—20) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX, 3—2), v. bibliografia, Salvioni, 1892.
- CA = *Canzone di Aulivier*, v. bibliografia Contini, 1960, (pp. 507—511).
- CI = *Cronica deli Imperadori*, v. bibliografia, Ascoli, 1878.
- DC = *Disticha Catonis*, v. bibliografia, Tobler, 1883, Segre (Marti), 1959, (pp. 189—191).
- DEI = *Dizionario etimologico italiano*, v. bibliografia Battisti-Alessio, 1950—1957.
- DS = *Il Diatessaron in volgare italiano*, v. bibliografia Todesco-Vaccari-Vatasso, 1938.
- LLV = *Un leggendario lombardo-veneto del s. XIV*, v. bibliografia Scudieri-Ruggieri, 1941.
- NSB = *Navigatio Sancti Brendani*, v. bibliografia, Novati, 1892.
- PDSNF = *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, v. bibliografia, Tobler, 1886; Contini, 1960 (pp. 521—555).
- RL = *Rainaldo e Lesengrino*, v. bibliografia, Lomazzi, 1972.
- AGI = *Archivio Glottologico Italiano*
- REW = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, v. bibliografia Meyer-Lübke, 1935.
- SRAZ = *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*

#### PANFILO NA STAROVENEČIJANSKOM

Nastavljamo lingvističku analizu teksta *Il Panfilo in antico veneziano* (za prethodne rezultate, v. SRAZ 43/1977 i XXIII/1978) prikazujući rečenicu, potvrđivanje i red riječi, te tvorbu riječi, u okviru leksika.